

Don Chisciotte

MENSILE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno I - n. 1 - Febbraio 2006

Poste Italiane SpA - Sedizione in A.P. 70% DCB BL - In attesa di Registrazione al Tribunale

“La libertà, Sancho, è uno dei più preziosi doni che i cieli abbiano mai dato agli uomini; né i tesori che racchiude la terra né che copre il mare sono da paragonare ad essa; per la libertà e per l'onore si deve mettere a repentaglio la vita”.

Perché Don Chisciotte?

Perché Don Chisciotte è il simbolo della libertà, della poesia, dell'immaginario, della difesa dei valori.

Cervantes con il suo personaggio riscatta l'uomo da una concezione unilaterale e materialista della scienza e del progresso. Non c'è una verità assoluta. L'unica certezza è la saggezza dell'incertezza. Ecco perché don Chisciotte rappresenta la grande arte europea, il moderno ed antico ideale che altro non è se non l'esplorazione di questo essere dimenticato che è l'uomo.

È ora di scendere in campo. Perché esitare ancora? La libertà è una fragile scommessa. Anche gli spazi e le espressioni culturali vanno garantiti e difesi.

Nel Teatro di Bertold Brecht c'è un monologo che più di tutto mi ha colpito e segnato e che ancora mi sgomenta: “la moglie ebrea”, tratto dall'opera “Terrori e miserie del Terzo Reich”.

C'è la descrizione lucida, premonitrice della soluzione finale, l'accusa contro una borghesia pavida e disincantata che ha consentito, nel cuore di una civile e cristiana Europa, il dilagare della bestia nera del nazismo, abbandonando nelle mani del carnefice anche gli affetti più cari. E mentre questo succedeva in Germania, nell'Europa dell'Est una fiumana di vite, quelle di cui non parlano i libri di storia, venivano inghiottite nell'arcipelago dei Gulag. Una tragica invisibile cronaca di sangue e di morte partorita dal potere assoluto del comunismo e dal terrore stalinista.

Ogni qualvolta viene smarrita l'anima su cui si fonda la civiltà europea, la libertà e il rispetto della dignità dell'uomo, tutto questo può accadere.

Anche oggi la cultura europea è minacciata dall'esterno e dall'inter-

no in ciò che ha di più prezioso: il rispetto del suo pensiero originale e del suo diritto a una vita privata inviolabile.

Diceva profeticamente Giovanni Paolo II ai membri della Fondazione Alcide De Gasperi: “Dobbiamo alimentare il fuoco della nostra storia”. Una storia che è nata dall'incontro, non sempre pacifico e dalla fusione, lenta e spesso problematica, tra la civiltà greco-romana, giudaico-cristiana e il mondo germanico e slavo. L'Europa affonda le proprie radici da questo patrimonio che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Gran parte di quello che l'Europa ha prodotto in campo giuridico, filosofico, artistico e letterario ha un'impronta cristiana e difficilmente può essere compreso se non ci si pone in questa prospettiva.

Relativismo ideologico e nichilismo morale minacciano questa storia.

C'è una pianta che va coltivata e che è meglio del cotone, scriveva Tennessee Williams, è la pianta della tolleranza.

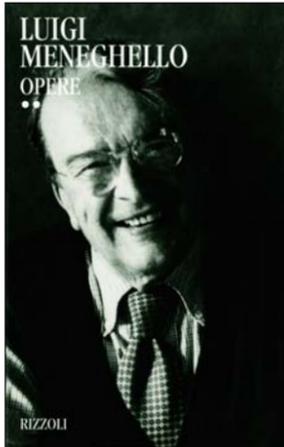
Certamente anche la tolleranza è un valore distintivo della civiltà occidentale. Ma si può essere tolleranti solo se si ha un pensiero forte della propria storia, della propria identità, della propria cultura. Altrimenti è una vuota euforica liberazione di falsa democrazia.

Oggi a Belluno, come in Italia, la cultura sembra offrirci due sole alternative: la genuflessione o lo scontro, noi siamo per il dialogo ed il confronto. Con questo spirito Don Chisciotte scende in campo, per la difesa del pluralismo e della libertà culturale di tutti.

Luigino Boito
Presidente Circolo
Cultura e Stampa
Bellunese

Luigi Meneghella a Belluno

APPUNTAMENTO CON LA GRANDE LETTERATURA CONTEMPORANEA



Gli autori che il Circolo ha portato in città nei suoi trent'anni di vita rappresentano uno spaccato tra i più significativi del panorama letterario contemporaneo.

Quest'anno l'appuntamento si rinnova con la presenza di una delle firme più prestigiose della nostra narrativa. Luigi Meneghella, autore dell'indimenticabile “Libera nos a malo” e de “I Piccoli Maestri”, ma anche dei più recenti “Pomo Pero”, “Quaggiù nella biosfera”, professore di letteratura italiana all'Università di Reading, ma anche filologo, linguista saggista...

La presenza di Meneghella a Belluno vuole essere l'occasione per riflettere, attraverso le parole evocative e poetiche dello scrittore, sul senso e sul significato delle tradizioni, di una cultura antica e preziosa come quella che ancora respiriamo nelle poche riserve rimaste

incolumi dalla cavalcata progresso, sul perché la cultura contadina dei paesi e delle piazze muore quando con essa si perdono le parole che ne sono insieme senso e sostanza. Non

si tratta di un'evocazione nostalgica del passato o di un conservatorismo di provincia che si oppone all'evoluzione delle cose. Con Meneghella attingiamo ad una speciale sfera della

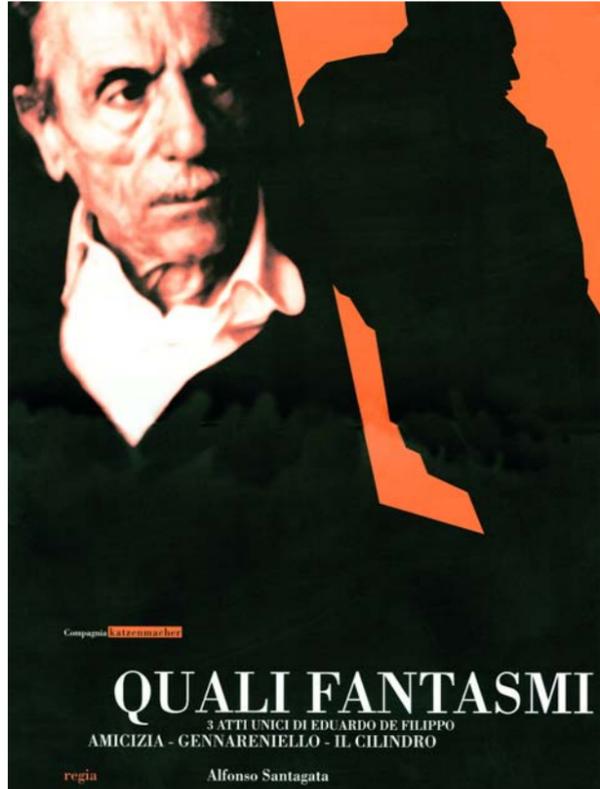
realtà attraverso un linguaggio che rappresenta la nostra radice, una sorta di indoeuropeo della cultura veneta, che ci trasporta dentro

Continua a pag. 2

IL TEATRO DI EDUARDO CLASSICO E MODERNO

Al Teatro Comunale andrà in scena sabato 4 marzo “Quali fantasmi” di Eduardo De Filippo, con una compagnia emergente dai nomi non altisonanti ma con molto da dire nel panorama teatrale nazionale. La ricerca teatrale infatti, in Italia come in altri Paesi, è spesso fatta di espedienti, utili a mascherare un vuoto di idee e di scritture teatrali di valore, costruiti sulla base di una attualizzazione di testi classici che finiscono con l'essere “altro da sé” oppure nuovi testi basati su soggetti antichi.

Alfonso Santagata, fondatore negli anni '80 della Compagnia Katzenbach, è riuscito ad unire in decenni di studio e lavoro il rispetto per il testo originario e per la tradizione con la volontà di esaltare alcuni aspetti vicini alla sensibilità moderna dei testi che egli affronta utilizzando registri differenti da quelli delle consuete rappresentazioni in questo caso della trilogia di Eduardo De Filippo. Pur dimostrando che i meccanismi comici eduardiani funzionano ancor oggi splendidamente,



sempre che gli attori sappiano stare al passo e al ritmo di quella scrittura, Santagata esalta il grottesco e la farsa di questi tre atti comici togliendo la patina nostalgica che invece molti amano evidenziare nelle opere di Eduardo.

Insomma uno spettacolo per ridere e sorridere, come nella migliore tradizione teatrale italiana e regionale, penultimo appuntamento della rassegna del Circolo Cultura e Stampa Bellunese.

Cristina Pierotti

RIFLESSIONI DI UN “MORALISTA”

La volgarità è stupida

di Carlo Sgorlon

Abbiamo condiviso la riflessione dello scrittore Carlo Sgorlon pubblicata sul Gazzettino il 28 gennaio scorso. In considerazione dell'amicizia che ci lega gli abbiamo chiesto e ottenuto l'autorizzazione a stamparla su questo nostro foglio.

Ciò che ha scritto Roberto Pugliese qualche tempo fa sul film “Natale a Miami” mi trova perfettamente d'accordo. Io non l'ho visto. Conosco soltanto poche inquadrature che rivelano, ahimè, la sua stretta parentela con i diciotto film natalizi che l'hanno preceduto, anch'essi a me noti soltanto per campioni televisivi.

Le anomalie della mia salute mi rendono assai difficile la frequentazione di sale cinematografiche.

Tuttavia ritengo che per registi, attori e produttori ci voglia una certa comprensione. C'è una crisi del cinema, e per sostenerlo serve una gran quantità di soldi. Così spesso vengono prodotti spettacoli che si

sforzano di andare “sul sicuro”. La stessa cosa accade nell'editoria. Spesso si stampano libri erotici e mediocri scritti dalle varie Melisse, o Lare, o Almodene, perché si vendono a centinaia di migliaia di copie. Con i proventi di quelli è poi possibile stampare anche libri di livello buono o ottimo, i cui lettori però potreb-

bero essere tutti contenuti da un'ampia sala cinematografica.

Più triste è il fatto che vi siano tanti spettatori e lettori di cose brutte e volgari. L'articolo di Pugliese si asteneva dal moralismo diretto, e forse aveva ragione. Io invece non ho intenzione di tenermelo lontano. Forse ho torto. Ma forse anche no. Oggi persino i sacerdoti spesso premettono ai loro discorsi o articoli frasi come: “non per fare il moralista”.

Io invece vorrei proprio fare il moralista; non quello fastidioso e rompiscatole, ma come è permesso a un

Continua a pag. 2



La volgarità è stupida

Continua da pag. 1

intellettuale anziano, che conosce da vicino l'evoluzione negativa dei comportamenti sociali, e non vuole assecondarla. Volgarità, bruttezza artistica, pornografia sono elementi in rapporto anche con l'etica superiore, quella cui nessuna civiltà, può rinunciare senza mettere in pericolo la sua stessa esistenza.

Oggi siamo dominati da un sistema di valori che spesso meriterebbero di essere chiamati con il nome opposto. In cima a tutto si colloca la libertà. Libertà sessuale assoluta, libertà di sfasciare le famiglie e di abortire, di contrarre matrimoni tra persone del medesimo sesso, di demonizzare chiunque con processi massmediati, di dissacrare ogni cosa, di ridurre in macerie ogni tradizione ed ogni valore, di proporre continuamente modelli negativi, che poi vengono imitati malamente dalla massa.

Temo che la libertà sia diventata un immenso totem di pietra, come quelli famosi dell'isola di Pasqua. Esso getta la sua ombra sterminata fino ai limiti dell'orizzonte, con la luce bassa di un infinito "tramonto dell'occidente". "Libertà, libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome" disse madame Roland ai piedi della ghigliottina.

La libertà è un valore sacro; ma se la si usa per dissacrare ogni cosa non finirà per distruggere se stessa? Ed essa è proprio inconciliabile con un minimo di controllo, di senso del limite? I suoi moschettieri ammettono soltanto l'autocontrollo e l'autocensura. Ma molti film e libri brutti e pornografici stanno lì a dimostrarci che da parte di scrittori, registi, attori, fotografi, produttori non c'è nessun autocontrollo. Si continua invece a discendere verso la volgarità più sfrenata, in nome della libertà incondizionata, diventata un enorme feticcio.

Pochi si accorgono di questa continua discesa verso le paludi del brutto e del cattivo gusto. Una quantità di persone si sentono piccoli superuomini che hanno ripudiato la "morale degli schiavi" e sono entrati finalmente nel regno dionisiaco della libertà senza freni. Io non sono un grande conoscitore di Nietzsche. Ma sono d'accordo con Magris, che nel volume "L'infinito viaggiare" definisce l'Also sprach Zarathustra come il libro meno bello e più discutibile del grande filosofo. E sono altresì convinto, come accennavo poc'anzi, che fare i vessilliferi della libertà per discendere nel pozzo pantanoso della volgarità e del brutto significa anche intaccare i territori più seri e più gravi dell'etica.



Perché? Non è difficile rendersene conto. Esistono tra le cose umane dei rapporti per cui violazioni della morale in campi non troppo preoccupanti si ripercuotono in zone più importanti dell'etica. Il criterio dei metodi strutturali di ricerca non è applicabile soltanto alla linguistica, alla critica, all'arte e simili. Esistono connessioni evidenti anche nell'ambito della morale. Un lassismo senza freni, penetrato in uno dei suoi settori, si ripercuote pesantemente anche su altri. A causa del permissivismo nelle cose dell'eros, (pure auspicabile, in certa misura, data la sessuofobia delle culture del passato) sono aumentati gli stupri (perché certi imbecilli si sentono offesi se una donna dice loro di no), la pornografia, la pedofilia, la tratta delle donne (di ogni colore), i delitti contro il patrimonio, perché anche l'eros ha i suoi costi, talvolta pesanti. Oggi può accadere che ragazzini neppure quindicenni aggrediscano, assieme ai compagni di branco, donne che hanno il doppio della loro età.

Ma la stessa cosa accade in ogni lato dell'etica. Se una dogma della botte viene abbassata, è come se tutte avessero subito il medesimo trattamento. Perciò pornografia, coprologia, volgarità non sono da prendere alla leggera, come fossero cose innocue, prive di conseguenze. Il loro dilagare comporta un abbassamento generale del costume.

Anche cattivo gusto e superficialità producono il

medesimo effetto. Non c'è nulla di più squallido e stupido che vedere negli auditorium televisivi fiorire le risate degli spettatori ad ogni battuta a doppio senso, ad ogni parola sboccata, ad ogni caduta del presentatore verso le zone scurrili del linguaggio.

Le persone di buon senso, che per fortuna sono ancora molto numerose, dovrebbero cominciare a reagire. Come opporsi a questo dilagare della volgarità? Secondo me il metodo migliore sarebbe quello indicato una volta, proprio su questo giornale, da uno scrittore veneziano, Carlo Della Corte, tanto bravo quanto poco fortunato: chiamando i fruitori di essa i "cretini della volgarità". Oggi definire qualcuno immorale, o superficiale, non produce alcuna impressione su nessuno. Mettere in dubbio invece la sua intelligenza lo fa in misura molto più vasta ed efficace.

Carlo Sgorlon

Luigi Meneghello a Belluno

APPUNTAMENTO CON LA GRANDE LETTERATURA CONTEMPORANEA

Continua da pag. 1

quadri di un realismo insieme crudo e poetico.

Con "Libera nos a malo", opera spiazzante, ironica, ambigua già dal titolo (Meneghello è infatti originario di Malo, in provincia di Vicenza), l'autore si affaccia negli anni '60 al panorama narrativo italiano portando un romanzo che è al tempo stesso poema in frammenti, confessione autobiografica, elogio fervido della supremazia dialettale, incantata epopea dell'infanzia e scavo archeologico in una paese perduto. In un'Italia distratta dalla crescita economica, Meneghello conduce una ricerca dei luoghi della memoria e della vita quotidiana, sorretta da un uso straordinario del linguaggio. La lingua di Meneghello è un

ricamo sapiente e creativo di innesti gergali e di modi popolari, di latine e di echi d'inglese, fusi a tal punto da far smarrire il lettore, da far credere che tutto sia una meravigliosa lingua globale in grado di rievocare le cose, di farle apparire sulla pagina poiché la natura delle cose sta nelle parole che le nominano. La ricerca linguistica di Meneghello è una speciale via per attingere alla verità stessa delle cose, dei luoghi e delle persone, che rivivono nel linguaggio che le sa evocare. Gli estimatori del dialetto avranno sicuramente trovato in questo libro la conferma che il linguaggio riesce a far rivivere ciò che è stato e che si è perduto, perché ogni volta che si perde una parola, non è solo un frammento del linguaggio che si perde, ma è

la cosa stessa a lasciare la realtà, scomparendo dal linguaggio che ne è insieme testimonianza e linfa vitale. E chi non ama il dialetto legga Libera nos a malo e si lasci condurre da Meneghello alla riscoperta di un mondo che non è poi tanto lontano dalla nostra realtà bellunese, che ancora sopravvive in poche enclavi privilegiate del nostro territorio non ancora travolte dalla smania della modernità. In certi passaggi la Malo di Meneghello è la Belluno di pochi anni fa, è uno dei nostri paesi, è la vita che si consuma uguale in ogni paese nei gesti e nelle consuetudini, nella toponomastica e nei proverbi. E non è solo per la comune radice veneta che ci lega ai paesaggi geografici e mentali dell'autore che ci sembra di leggere pezzi della nostra storia, ma per quell'innata capacità poetica e lirica di raccontare quello che sta sotto gli occhi di tutti ma che solo alcuni sanno rendere vivo e immortale.

Per rendere omaggio allo scrittore vicentino il Circolo Cultura e Stampa ha prenotato per la prossima rassegna di teatro veneto che si terrà a Feltre in autunno lo spettacolo "Libera Nos" con Natalino Balasso e Mirko Artuso per la regia di Gabriele Vacis, che per il Circolo diresse già nella stagione 1999-2000 "La storia di Cyrano" con Mirko Allegri.

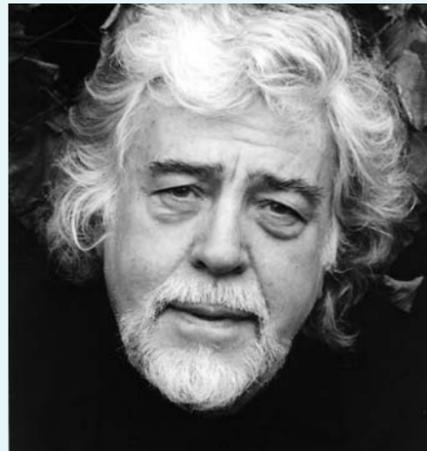
La rilettura del romanzo di Meneghello in chiave teatrale porta sulla scena le vivide immagini di una scrittura che si lascia naturalmente rappresentare.

Sara Bona

GOLPA E CASTIGO, DELITTO E REDENZIONE SI CHIUDE CON DOSTOEVSKIJ LA 28ª RASSEGNA DI PROSA

La rassegna di prosa del Circolo chiuderà questa edizione 2005-2006 ospitando uno spettacolo considerato dalla critica tra i migliori attualmente nel circuito nazionale, ovvero l'adattamento teatrale del grande romanzo "Delitto e castigo" di Fedor Dostoevskij, con una coppia d'attori già protagonista in molte pièce presentate dal Circolo a Belluno.

Nei panni del giudice Porfirij è questa volta Glauco Mauri, grande interprete e autore di una regia essenziale, fedele al testo, attenta ad esaltare le tinte chiaroscurate della psicologia di tutti i personaggi, come quello del giovane studente accusato di assassinio che solo nell'ammissione di colpa troverà la possibilità di riscatto, interpretato da Roberto Sturno, e della giovane Sonja (Silvia Ajelli). Una coppia di attori, quella Mauri-Sturno, più volte apprezzata dal pubblico bellunese,



che ci auguriamo apprezzi questo finale di rassegna con un classico della letteratura mondiale che offre ancora una volta la possibilità di vivere una vita altrui nella lotta tra il bene e il male, tra la condanna e la redenzione, tra il rispetto delle regole e delle leggi e la difesa della libertà. C.P.

Cinema letteratura musica teatr...hop!

principi cristiani. Perché si dovrebbero spezzare i legami con queste radici, perché non confrontarsi a viso aperto con chi a questi valori oppone altro o nulla, forse per essere più graditi ad un più ampio pubblico o per poter mantenere un diritto di accesso agli spazi pubblici facendo l'occholino ad una parte politica indecisa, che teme il richiamo ad antichi valori?

La cultura è tale se riesce a far tesoro anche delle diversità di opinione, ma non può essere patrimonio di una o dell'altra

ideologia, perché questo conduce inevitabilmente al monopolio, all'occultamento delle espressioni culturali non omologate, alla morte del confronto di idee necessario per far crescere una società e ogni suo singolo individuo.

La società bellunese nella seconda metà del secolo scorso ha vissuto una grande esperienza di riscatto da una situazione di povertà materiale, ma soprattutto negli ultimi decenni ha visto anche un impoverimento della propria identità cul-

turale, quasi che l'esser stati contadini senza terra e poi emigranti sia una macchia da cancellare: insieme ai dialetti locali se ne sono andati valori e tradizioni che difficilmente potranno essere recuperati, ma ciò che possiamo recuperare, attraverso l'apertura e il confronto, è la consapevolezza di essere comunità, di avere un patrimonio di idee e di valori ancora in grado di dare un'identità culturale alla nostra provincia. Senza gli spazi per questo confronto, dove noi possiamo affermare le nostre idee e il nostro "credo", avremo perso anche questa occasione, perciò ai nostri lettori chiediamo un contributo di idee aperte e leale sempre con l'obiettivo di affermare la verità ed alimentare e appagare la voglia di cultura nella nostra provincia.

Per dirla con Ionesco, "Non c'è libertà senza cultura, non c'è cultura senza libertà".

Cristina Pierotti



Fondazione "Teatri delle Dolomiti" Una falsa partenza

BELLUNO IL CIRCOLO CHIEDE SPAZIO E RISPETTO PER LA PROPRIA STORIA

Sentinella, a che punto è la notte?

È l'appello di noi che continuiamo a sopravvivere nonostante tutto.

La parabola della notte è lunga per chi canta fuori dal coro. E se pur tarda a venire l'aurora non si può tradire l'attesa di una speranza. Tanto più che dal pubblico è giunta l'eco di una risposta forte, testimoniata da una presenza ampia e solidale.

Quest'anno viviamo con un nuovo soggetto, la Fondazione Teatri delle Dolomiti, che ci ha chiesto di cambiare il nome della nostra Stagione in "Rassegna". Abbiamo accettato solo per evitare sovrapposizioni fra progetti

teatrali omologhi, non per dare un diverso valore al nostro programma. La collaborazione è possibile e auspicabile se non viene intaccato il nostro diritto ad esistere. E noi rivendichiamo con orgoglio la nostra storia d'essere stati i primi a far rinascere il teatro a Belluno.

Dopo 28 anni riconfermiamo la nostra coerenza, la nostra responsabilità, il nostro lavoro.

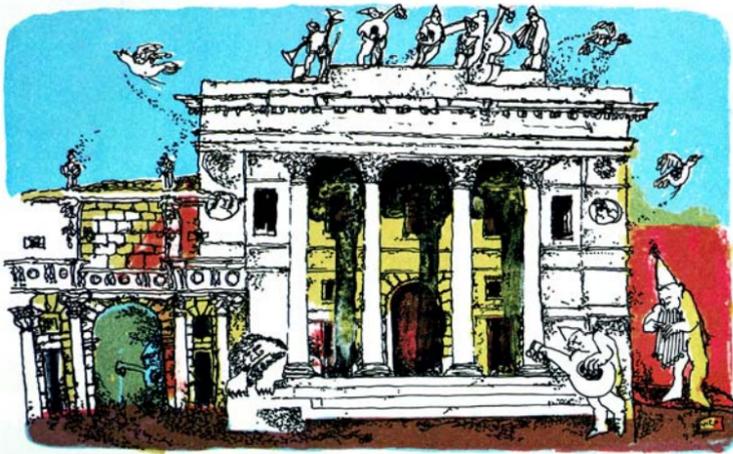
Sia chiaro fin d'ora per tutti, Comune e Fondazione, che intendiamo continuare a proporre anche per il futuro un appuntamento sempre rinnovato con la nostra gen-

te, liberi di scegliere i nostri percorsi teatrali nel rispetto di una programmazione di spazi e di regole condivise.

Bisogna ancora vigilare perché la cultura sia di tutti e per tutti. Il teatro più di tutto è lo specchio della vita. Ogni giorno anche noi entriamo in scena e recitiamo sul palcoscenico della vita, più o meno truccati. Importante è di non truccare i valori di libertà, di autonomia e di pluralismo.

Il pluralismo appunto. Diceva un saggio: lasciamo che fioriscano cento fiori, nella diversità c'è la ricchezza.

Questo è il nostro impegno, ora e sempre.



Egr. Sig.
Ermano De Col
Sindaco
Comune di Belluno
Piazza Duomo 1
32100 Belluno

Prot. n. 186/05

Belluno, 16 novembre 2005

Mi creda, signor sindaco,

non voglio polemizzare con lei, perché credo nel suo ruolo, che le porta a essere in qualche modo super partes e garante della libertà di tutti. Lei è e deve essere il sindaco di tutta la città. Per questo credo che le polemiche non giovino a nessuno. Meno che mai alla Fondazione Teatro che rischia di partire col piede sbagliato.

Ma, al punto in cui siamo arrivati, non capisco più chi è il nostro interlocutore. Mi rivolgo a Stragà Presidente della Fondazione e mi risponde lei. Mi rivolgo a Perale Assessore alla Cultura e mi risponde Stragà. Temo che ci sia qualche confusione nei ruoli e che vada chiarito chi ha titolo per parlare e per decidere. Il Comune di Feltre la Provincia di Belluno la Fondazione Cariverona non hanno nulla da dire in proposito?

1) Ecco perché la personalità giuridica non è un problema tecnico, ma giuridico e politico. Un problema che va risolto nell'interesse di tutti! Essere Fondazione vuol dire godere di titoli particolari, avere il riconoscimento e la tutela rispetto ai terzi ed esser messi in grado di perseguire le finalità statutarie con l'aiuto diretto e indiretto dello Stato. Per esempio vuol dire godere di benefici fiscali perché si lavora a profitto della collettività. Se questo riconoscimento non è venuto è perché non ci sono ancora le condizioni.

2) Non penso che questo riconoscimento possa venire con facilità, dato che la Fondazione pretende di essere un organismo pubblico di cui sono blindati gli accessi. La quota di € 75.000,00 annui non garantisce una giusta partecipazione.

Se lei dice che non vogliamo pagare una quota così alta, le diciamo semplicemente che ha ragione. Non è un lusso che possiamo permetterci. Soprattutto non possono permetterselo Enti Locali e Associazioni che vorrebbero partecipare.

3) Altra cosa è sostenere, come in qualche caso si lascia intendere, che non intendiamo rimborsare il costo

dei servizi. Questi costi sono stati da noi sostenuti sempre, verso il TIB ed ora verso la Fondazione Teatro delle Dolomiti. Si tratta complessivamente di € 1000,00 per sera: pari a due milioni di vecchie lire. Un prezzo che riteniamo esorbitante per chi rende un servizio pubblico, ma che intendiamo pagare.

4) A proposito di TIB: noi crediamo che lei, come sindaco, debba far valere il principio della par condicio. Mentre il Circolo è tenuto a pagare e paga, il TIB ottiene a titolo gratuito il teatro. E per di più gode di un contributo aggiuntivo di € 50.000 annui. Il TIB è presente non solo come società di servizi, ma anche nella direzione artistica, senza che sia rimosso il conflitto di interessi. È giusto?

5) Non è bello, signor sindaco, che lei parli di "bandiera integralista della cattolicità sotto la quale non si può operare liberamente." Non è bello e non è giusto. Non so se le nostre comunità, educate a quella grande scuola di libertà che è il cristianesimo, condividono un giudizio che rischia di metterla fuori della storia. Non so se lo condividono le forze politiche che la sostengono nell'esercizio del suo mandato. Di certo non è un giudizio che può sottoscrivere il Circolo Cultura e Stampa che si ispira ai principi cristiani, ma che in nome della tolleranza e della libertà della cultura è aperto a tutte le esperienze, senza pregiudizi, né discriminazioni. Il Circolo è, da questo punto di vista, una realtà veramente trasversale, distante dal suo modo di vedere, perché non condivide la pretesa di mettere "nomi di propria fiducia, nei posti che contano". Questo sì, signor sindaco, rischia di essere integralismo, perché nel governo della cultura occorre saper tutelare anche le diversità e il ruolo delle minoranze. La cultura non è un acquedotto e governare non è, come dicono gli spagnoli, asfaltare.

6) Anche se abbiamo idee diverse, mi piacerebbe che potessimo discuterne in un pubblico dibattito. Perché non organizzare, a questo punto, un confronto tra cittadini, intellettuali, Comitato di gestione su questi problemi?

Le assicuro che sarebbe una grande occasione e che mi piacerebbe sentirla dire con Voltaire "Non condivido le tue idee, ma mi batterò sino all'ultimo perché tu possa esprimerle."

Nell'attesa le porgo distinti saluti.

Il Presidente
Luigino Boito

**"A questo invito del Circolo è seguito...
un silenzio assordante"**

COMUNE DI BELLUNO
Assessorato alla Cultura
via Mezzaterra, 45
tel. 0437 913441/913442 - fax 0437 913454

26 SET 2005
UFFICIO

Belluno, 26 settembre 2005
prot.n. 3444/05

Spett.le
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
p.zza Mazzini N.15
32100 BELLUNO

Oggetto: concessione del teatro comunale per l'inverno 2005/2006.

A seguito dell'incontro del 25 agosto e in relazione alla corrispondenza intercorsa tra il Comune di Belluno e codesto Circolo, si confermano di seguito le condizioni poste dalla Fondazione Teatri delle Dolomiti per la concessione del Teatro comunale al Circolo Cultura e Stampa.

- La denominazione dell'intero programma serale del Circolo dovrà essere "Rassegna di prosa" e non "Stagione di prosa".
- Le repliche dello spettacolo del 5-6 novembre 2005 dovranno essere collocate esplicitamente fuori rassegna, vale a dire fuori abbonamento.
- La Fondazione Teatri delle Dolomiti applicherà il proprio piano tariffario che prevede, per il caso in oggetto, una tariffa di 350 euro + IVA a giornata. Dovranno inoltre essere rispettate le altre usuali condizioni della concessione.
- Le repliche complessive dell'attività teatrale proposta non potranno essere più di sette e saranno, in relazione alla richiesta del Circolo Cultura e Stampa e alle primarie esigenze di programmazione della Fondazione, così distribuite:
 - 5-6 novembre 2005
 - 17 dicembre 2005
 - 8 gennaio 2006
 - 5 febbraio 2006
 - 12-13 aprile 2006.

Ulteriori date, sino al numero massimo di nove, potranno essere concesse solo in sede di accordo con la Fondazione Teatri delle Dolomiti; tale accordo potrà essere

discusso e raggiunto nel corso di un incontro che codesto Circolo potrà opportunamente richiedere, al più presto e anche per le vie brevi, al Comune di Belluno. In quella sede potranno anche essere valutati gli impegni contrattuali eventualmente assunti da codesto Circolo.

Si ricorda che solo la stretta osservanza delle condizioni sopra richiamate rende possibile la concessione del teatro al Circolo Cultura e Stampa, che si impegnerà formalmente e per iscritto al loro puntuale rispetto. In tal modo la Fondazione Teatri delle Dolomiti, in deroga rispetto ai criteri stabiliti dal suo Consiglio di Gestione, si rende disponibile ad accogliere in via del tutto eccezionale e solo per quest'anno un'attività continuativa come quella proposta.

Distinti saluti.

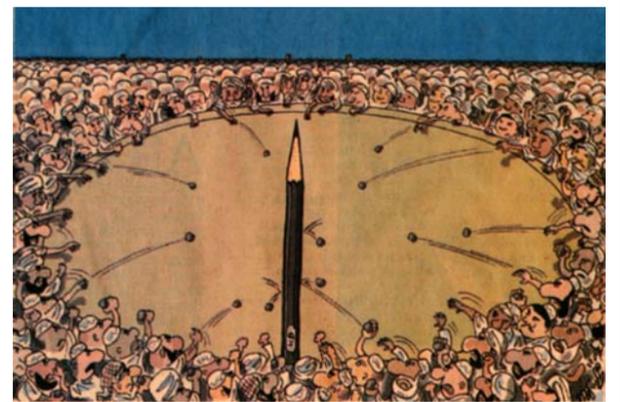
L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Marco Perale

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
Antonio Stragà

Si ricorda che solo la stretta osservanza delle condizioni sopra richiamate rende possibile la concessione del teatro al Circolo Cultura e Stampa, che si impegnerà formalmente e per iscritto al loro puntuale rispetto. In tal modo la Fondazione Teatri delle Dolomiti, in deroga rispetto ai criteri stabiliti dal suo Consiglio di Gestione, si rende disponibile ad accogliere in via del tutto eccezionale e solo per quest'anno un'attività continuativa come quella proposta.

Distinti saluti.

"Su questa frase si costruisce o meno il futuro di una prossima stagione del Circolo al Teatro Comunale".



Satira sotto tiro. Nella vignetta un gruppo di musulmani è intento a lapidare una matita simbolo dei disegnatori. La satira su Maometto è stata oggetto di proteste in tutto il mondo islamico dopo che alcune vignette, prima pubblicate sul quotidiano danese "Jyllands-Posten", sono state riproposte da alcuni giornali europei. Lo storico tunisino Mohammed Talbi ha detto: "quando si rompono le penne non rimangono che i coltelli".

Libreria
CAMPEDEL

info@campedel.it www.campedel.it

Piazza dei Martiri, 27/d
32100 Belluno
Tel. 0437.943153
Fax 0437.956904



FORMAZIONE

LE PROPOSTE DEL CIRCOLO

Il Circolo Cultura e Stampa Bellunese è un ente accreditato per la formazione con certificazione ISO 9001-2000 e già da qualche anno offre interessanti occasioni di formazione per tutte le fasce sociali, ma in particolare soprattutto per le categorie che più necessitano di implementare la loro preparazione come i giovani, i non occupati, gli anziani.

La formazione è un

ambito nel quale il Circolo intende rafforzare il suo impegno nei prossimi anni, anche grazie alla presenza, nella nuova sede che sarà attiva tra poco, di un'aula appositamente attrezzata per svolgere corsi di ogni tipo.

Quest'anno le proposte di formazione del Circolo si rivolgeranno ad una fascia d'utenza ancora più ampia, erogando percorsi formativi di sicura validità ed interesse.

Nel catalogo formativo del 2006 compaiono infatti corsi di informatica per tutte le età che avranno come obiettivo quello di sviluppare la confidenza con il PC attraverso l'uso dei programmi e delle funzioni più utili alla vita di ogni giorno. Una particolare attenzione sarà rivolta alla conoscenza dell'"universo Internet".

Un percorso formativo attento alle esigenze della nostra provincia e dal

taglio innovativo è quello offerto ai dirigenti sportivi che sarà organizzato in collaborazione con la FIGC. Lo sport è infatti un settore vivace e presente nel nostro territorio e quindi il Circolo ha pensato di progettare un percorso di formazione che possa essere utile alle molte persone che si impegnano in questo settore per accrescere e vedere riconosciute le loro competenze. Si tratta di un percorso dedicato ad apprendere tutte le conoscenze necessarie per

gestire al meglio il proprio team sportivo.

Dopo lo sport, un altro settore verso il quale vi è oggi una forte attenzione è quello dell'alimentazione. Per questo il Circolo ha deciso di organizzare un corso di cucina che ha come obiettivo non solo quello di imparare a cucinare a regola d'arte i piatti più buoni della nostra tradizione gastronomica, ma anche quello di insegnare ad alimentarsi correttamente, secondo le moderne teorie nel campo della nutrizione. Al

corso interverranno, oltre a chef famosi della nostra provincia, anche esperti nutrizionisti che guideranno gli allievi nell'apprendere il valore nutrizionale dei cibi, il conteggio delle calorie, le tecniche più salutari per la preparazione e la cottura dei cibi.

Per informazioni più dettagliate sulle iniziative formative del Circolo Cultura e Stampa telefonare o faxare allo 0437-948911 oppure scrivere a ciciessebi@tin.it.

Sara Bona

Il Circolo - Sezione Formazione - intende proseguire, dopo i corsi di Limana, nella sua opera di formazione, erogando

una edizione degli stessi corsi di informatica, che si terranno nella nuova Aula multimediale del Circolo a Belluno ed iniziando an-

che dei Corsi di cucina, che saranno tenuti a Feltrino e in Alpagò, per la zona del bellunese. Ecco i

particolari dei corsi e la scheda informativa che potrete usare per chiedere ulteriori informazioni.



INFORMATICA

Il PC come strumento di lavoro e comunicazione

I programmi d'uso comune per la vita di tutti i giorni:

- Word ed Excel

Internet:

- Navigazione ed uso della posta elettronica

Portali, acquisti in rete:

- procedure ed accorgimenti

CORSI DI LIVELLO INTERMEDIO

- Le applicazioni Office :approfondimenti
- Word: dall'uso di tutti i giorni all'uso più professionale
- Excel, dai calcoli di base alle applicazioni professionali
- Internet: dalla posta elettronica ai siti personali

CORSI DI BASE

- Conoscenza del Computer
- Impariamo ad usare i Programmi di utilità
- Come usare Word ed Excel nella vita di tutti i giorni (Concetti base)
- Come creare un Album delle Foto
- Internet e la Posta Elettronica
- Come evitare le file negli uffici usando Internet

Sede del corso

Aula Informatica del Circolo
Belluno - Piazza Mazzini

Giornate di effettuazione dei corsi

Martedì: Ore 16.00-18.00 • Ore 20.00-22.00
Venerdì: Ore 16.00-18.00 • Ore 20.00-22.00

Durata: ore 20

MAZDA 5



eucar s.r.l.

Via Fiammoi n. 1/3 - 32100 BELLUNO
Telefono 0437 30490 - Fax 0437 930943

CUCINA

Zona Belluno

- Creazione di un menu tipico bellunese
- La cucina italiana: un viaggio gastronomico
- Cucinare il pesce
- Dolci al cucchiaino
- Il vino e i suoi abbinamenti

Zona Feltrino

Creazione di un menu tipico bellunese
La cucina italiana: un viaggio gastronomico
Cucinare il pesce
Dolci al cucchiaino
Il vino e i suoi abbinamenti

La/Il sottoscritto/a chiede ulteriori notizie inerenti i seguenti corsi

- Corso A**
Informatica di Base
Martedì, ore 16 - 18
- Corso B**
Informatica di Base
Venerdì, ore 20 - 22
- Corso C**
Informatica Livello Intermedio
Martedì, ore 20 - 22
- Corso D**
Informatica Livello Intermedio
Venerdì, ore 16 - 18
- Corso E**
Corso di cucina
Zona di Feltrino
- Corso F**
Corso di cucina
Zona Belluno

Nome

Cognome

Tel.....

Via.....

Cap

Comune.....

La scheda può essere consegnata al Sede del Circolo ovvero spedita via fax al numero

fax 0437 948911

La comunicazione può essere fatta anche telefonicamente al numero

tel 0437 948911



AFFRESCO... UN'ARTE DA SALVARE E PERPRETARE

Muri d'Alpe - Muri d'Arte

Tradizione e nuovi orizzonti dell'affresco in area alpina

Nel panorama delle iniziative per promuovere e mantenere la tradizione della decorazione a fresco il Progetto Interreg Italia-Austria 2000-2006 "Muri d'Alpe-Muri d'Arte", conclusosi nel gennaio dello scorso anno, ha rappre-



L'affresco che è stato realizzato dagli stagisti su una parete dell'Ospedale Civile Santa Maria del Prato di Feltre.

sentato sicuramente una tappa importante per la valorizzazione e la trasmissione di quest'arte che nella nostra terra continua ancora oggi a rappresentare una tradizione artistica di grande livello.

Il progetto, realizzato grazie alla collaborazione tra il Circolo Cultura e Stampa Bellunese, la Karntens Haus der Architektur di Klagenfurt e Assindustria Belluno, ha avuto come finalità quella di favorire la conoscenza della tradizione dell'affresco e dei nuovi orizzonti che si profilano per questa millenaria tecnica artistica fortemente presente nell'area alpina.

Quest'esperienza è stata permeata dalla volontà di favorire lo scambio di esperienze artistiche e musicali, comuni ai due paesi partner del progetto in un'ottica di tutela e di riscoperta del valore storico e culturale delle tradizioni alpine.

Il progetto, che si può considerare il primo importante passo verso la realizzazione di un osservatorio-laboratorio permanente sull'affresco a Belluno, si è articolato in una serie di attività che hanno permesso agli studenti e ai maestri provenienti dai due paesi di scambiarsi le reciproche conoscenze ed esperienze nel campo della decorazione a fresco contribuendo così a creare una solidarietà culturale e artistica tra i due paesi che condividono tradizioni comuni. È stato infatti redatto un opuscolo informativo e un documentario sulla tradizione e le prospettive dell'affresco in area alpina, contenenti la documentazione video e fotografica della realizzazione presso l'Ospedale di Feltre di un affresco da parte delle allieve che hanno partecipato alla prima edizione del corso FSE per "Tecnico delle decorazioni

murali". Nel novembre del 2004 inoltre dodici studenti e artigiani provenienti da Klagenfurt hanno frequentato due workshop presso la Casa degli Affreschi a Villa Facen di Pedavena, dove hanno potuto apprendere dal vivo come si pre-

po "Akkordeonissimo" della classe di Fisarmonica del Conservatorio di Klagenfurt, accomunati dall'uso della fisarmonica, strumento popolare presente in entrambi i paesi.

L'evento è stato l'occasione per dimostrare il valore anche umano e sociale dello scambio tra la cultura artistica e musicale di due paesi contermini che condividono tanta parte della loro tradizione culturale.

Feltre ha ospitato invece la cerimonia per l'inaugurazione dell'affresco realizzato presso l'ospedale dalle allieve del corso Fse, mentre a Villa Facen è stata allestita la mostra degli affreschi prodotti durante i workshop con i maestri bellunesi.

Da quando le accademie di Belle Arti hanno smesso di insegnare l'affresco, questa tecnica che veicola un immenso patrimonio di storia e conoscenze artistiche rischia di scomparire: il Progetto Muri d'Alpe-Muri d'Arte è stato un piccolo ma importante passo perché le nuove generazioni si innamorino di quest'arte antica, desiderino continuare a praticarla e la facciano crescere e progredire con il proprio originale apporto.

Sara Bona

La Scuola permanente degli affreschi a Belluno. Un sogno sempre più possibile.

Il progetto di fare di Belluno il centro europeo per la tutela e la promozione dell'arte dell'affresco è un'idea che sta conquistando sempre maggiori consensi. Assindustria di Belluno, e in particolare il vicepresidente rag. Ezio De Pra hanno sostenuto il progetto Interreg Italia-Austria "Muri d'Alpe - Muri d'Arte", hanno manifestato da tempo la volontà di supportare concretamente la creazione di

una Scuola dell'Affresco in città. A questo appoggio si aggiunge, come dimostra la lettera che pubblichiamo, anche il consenso dell'Amministrazione Provinciale che, nella persona dell'Assessore alla Cultura Claudia Bettiol, ha dimostrato con lungimiranza ed attenzione di voler partecipare ad un'iniziativa il cui valore artistico e culturale merita un riconoscimento ampio e condiviso.

Egregio Presidente
Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Luigino Boito
Piazza Mazzini 15
32100 Belluno

Belluno, 6 dicembre 2005

Oggetto: proposta di collaborazione in ambito formativo e culturale per la creazione di una scuola europea per tecnico di decorazioni murali e dell'affresco.

Egregio Signor Boito,

con la presente faccio seguito alla Sua del 21 novembre u.s. per comunicarle che sono fermamente convinta dell'importanza della vostra proposta in merito all'istituzione di una scuola permanente dell'affresco in provincia di Belluno. Sono, pertanto, a proporle un incontro per valutare insieme l'iniziativa e le modalità di collaborazione al fine di portare avanti un progetto che potrà sicuramente valorizzare il territorio bellunese.

Con i più cordiali saluti.

L'assessore alla Cultura
- Claudia Bettiol -

SALVIAMO L'ARTE DELLA DECORAZIONE MURALE!

È giunto quest'anno alla seconda edizione il corso per Tecnico di decorazioni murali promosso dal Circolo Cultura e Stampa Bellunese in collaborazione con il Ceis di Belluno.

Il corso è nato dalla volontà di garantire continuità ad una tradizione, cioè quella della decorazione murale e in particolare dell'affresco, che rappresenta un punto di valore nella nostra cultura artistica, ma che è destinata a scomparire velocemente.

Nessuna accademia o scuola d'arte si occupa più infatti oggi di tramandare i segreti di un'arte che costituisce uno dei massimi strumenti espressivi umani e che nella nostra provincia è stata per anni praticata e trasmessa raggiungendo alti livelli di espressione. Partendo dalle idee di Vico Calabrò, maestro internazionale dell'arte dell'affresco che da anni persegue la missione di tramandare l'arte della decorazione a fresco alle nuove generazioni, è stato progettato questo corso che già nella prima edizione ha visto diplomarsi 12 giovani allieve. Il corso, che rientra nel programma del Fondo Sociale Europeo dedicato all'istituzione di percorsi formativi per disoccupati, è stato pensato non solo con lo scopo di tramandare e conservare le conoscenze e la pratica della decorazione alle nuove generazioni, ma è stato organizzato per rendere in grado i neo-diplomati di far diventare questa pratica artistica una vera e propria professione. Il corso infatti li ha dotati delle conoscenze di base artistiche e storiche sulle tecniche della decorazione murale ed accanto a queste sono state pensate lezioni di self-marketing, di creazione d'impresa, di informatica e di legislazione che hanno arricchito il portfolio formativo degli allievi anche di quelle competenze trasversali in grado di costituire un valore aggiunto alla formazione artistica per consentire un più facile inserimento nel mondo del lavoro.

Considerando infatti che le professioni del settore artistico non possono vantare un immediato assorbimento nel mondo lavorativo, si è cercato di allargare i possibili campi di intervento inserendo oltre a moduli dedicati all'affresco vero e proprio, anche segmenti dedicati al restauro e alla decorazione muraria.

Come saggio finale dei moduli dedicati alla decorazione a fresco il gruppo di allievi ha realizzato un affresco presso la Casa di Riposo "Villa Gaggia Lante" di Cavarzano sotto la supervisione del Maestro Vico Calabrò sul tema degli antichi mestieri del bellunese. Anche la sede del Ceis, che ha ospitato le lezioni del corso, è stata abbellita con interventi a graffito e con decorazioni murali che testimoniano l'intervento degli allievi e dei loro maestri.

L'esperienza del corso per tecnico di decorazioni murali e i risultati prodotti hanno fatto maturare l'idea di istituire una scuola permanente dell'affresco a Belluno. Il capoluogo potrebbe infatti costituirsi come centro propulsore per la diffusione e la conoscenza di quest'arte antica ma sempre attuale grazie alle presenza dei maestri qualificati formati sotto l'ala di Vico Calabrò come Giovanni Sogne, Bruno De Pellegrin, Laura Ballis, Dunio Piccolin e grazie all'appoggio dell'Associazione Industriali e della Provincia di Belluno che hanno già abbracciato l'idea di formare un centro per la formazione e la promozione di quest'arte che costituisce una delle eredità più nobili della nostra cultura artistica.

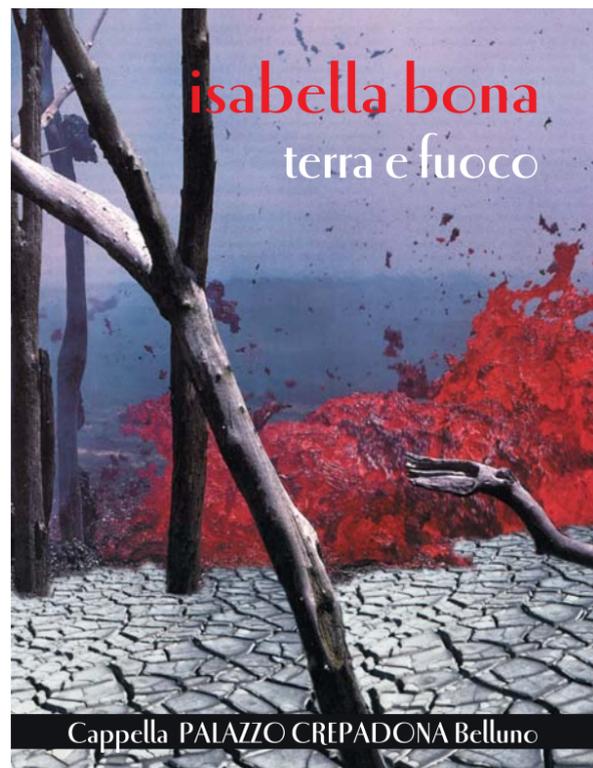
Sara Bona



L'arte è donna: le corsiste che hanno partecipato alla prima edizione del corso.



Il Circolo e l'arte. Spazio ai nuovi talenti.



Il Circolo Cultura e Stampa, vera e propria officina di cultura, aperto a valorizzare ogni espressione del pensiero e della creatività umana, intende farsi promotore

in modo sempre più convinto di giovani talenti nel campo dell'arte organizzando mostre ed eventi che facciano conoscere ai bellunesi gli spiriti creativi ed origina-

li che sono presenti nella loro terra ma che spesso sono costretti dalla scarsa attenzione che viene loro rivolta a farsi conoscere fuori dei loro confini.

È questo il caso di Isabella Bona, una giovane artista che il Circolo ha portato per primo a Belluno con una personale organizzata nella suggestiva cornice della Cappella di Palazzo Crepadona. Un curriculum di tutto rispetto quello di Isabella Bona, che già dai tempi degli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia inizia ad esporre in mostre collettive a Venezia e Treviso. A testimoniare il talento di questa giovane artista in un settore per molti versi difficile come quello che si avvale della digitalizzazione dell'immagine e della contaminazione dei mezzi espressivi vi sono il Premio Mondadori che riceve nel 2002 per la sezione "Fotografia" e la partecipazione al Workshop Internazionale di Fotografia con il Maestro giapponese Nobuyoshi Araki.

Dal 2001 ad oggi Isabella Bona si fa conoscere in esposizioni personali e collettive di grande richiamo anche a Padova, Genova, Piacenza, Reggio Emilia collaborando con galleristi e curatori importanti come Enrico Gusella, coordinatore del Centro Nazionale di Fotografia di Padova.

In occasione dell'esposizione nazionale di Artefiera a Verona conquista la copertina della rivista Veronalive, la prima guida alle mostre e agli eventi della provincia di Verona. La spiegazione della tecnica con la quale lavora quest'artista è efficacemente sintetizzata pro-

prio dalle parole del direttore di Veronalive Luigi Meneghelli: "In ogni immagine di Isabella Bona è presente il più sorprendente montaggio di segni eterogenei che si possa immaginare, qualcosa come l'estetica fotografica dell'ossimoro sistematico... L'artista, con l'ausilio di quel perfido miscelatore di immagini che è il Photoshop, mira proprio ad accentrare il carattere potenziale dell'effetto, tende a mostrare l'artificio piutto-

sto che a dissimularlo... Così l'immagine, alla fine, pare straripare su sé stessa, in un'immensa copulazione di elementi, in una metamorfosi infinita delle parti".

La mostra di Belluno, organizzata nel mese di giugno dello scorso anno dal Circolo e curata da Caterina De March, ha perciò contribuito a far conoscere anche "in patria" un talento che ha già raccolto ampi consensi in molte città italiane.

L'impegno del Circolo Cultura e Stampa nel promuovere e far conoscere i talenti della sua provincia continua con nuovi eventi e progetti.

Le opere di Isabella Bona e di altri giovani creativi, tra cui Barry Bona e Alessandra Gulla, saranno presentate infatti al pubblico in occasione di una mostra collettiva che il Circolo sta organizzando per la prossima primavera al Palazzo delle Contesse di Mel.

La bellezza delle metamorfosi espressività, amore, redenzione

La prima volta che Isabella Bona mi fece vedere le sue creazioni fui piacevolmente sorpreso ed attratto dalla bellezza delle metamorfosi, ma un'immagine più di tutte mi colpì profondamente, tanto da restare attonito in un lungo silenzio.

È il volto di questo Cristo fatto di cuore, luce e grazia.

Il marmo bianco segnato da una venatura naturale che sembra una lacrima, gli occhi azzurri carichi d'amore e l'aureola sul capo, esplosione di colori di una medusa marina.

La serenità che emana mi fece venire in mente una frase delle confessioni di Sant'Agostino, leggermente modificata: "tu excitas ut contemplant te delectet quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te" - "tu fai che il

contemplarti dia piacere perché ci hai fatti per te il nostro cuore è inquieto finché non risposa in te".

Ecco perché ho voluto quest'opera in quest'antica cappella e per questa mostra, perché sopra la terra e il fuoco c'è sempre lo spirito e la luce.



dai **spazio**
alle tue **idee**

**AQUA
RELO**

Perarolo di Cadore (BL) - Località Ansoigne
Tel. 0435.501353 - Fax 0435.71225
www.aquarello.it - grafica@aquarello.it

grafica web design fotografia



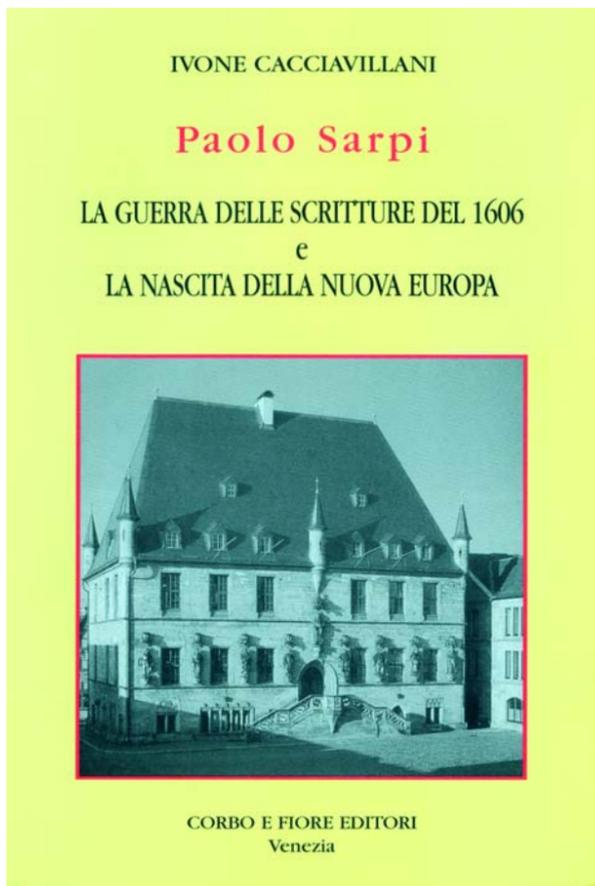
incontri - incontri - incontri - incontri - incontri - incontri - incontri

Paolo Sarpi e la guerra delle scritture del 1606

Ivone Cacciavillani intervista sul libro presentato a Belluno il 10 ottobre scorso

2006, anno "sarpiano"
La bella intervista al del Prof. William Shea, titolare della Cattedra Galileiana all'Università di Padova, che ha chiuso le pagine culturali del Corriere del Veneto del 2005, "consiglio per il 2006: partiamo dal Sarpi", ha solleticato più di qualche curiosità. Il 1606 è stato l'anno del quarto Interdetto subito dalla Repubblica di Venezia per questioni di politica ecclesiastica; una delle più aspre vicende della sua storia millenaria, dalla quale nacque il moderno diritto ecclesiastico e qualcos'altro, se il Prof. Shea ne ricorda il protagonista primo, il frate servita Paolo Sarpi, come uno dei più grandi pensatori di tutti i tempi, accanto a Platone, Aristotele e Kant. Un Veneto misconosciuto dalla storiografia italiana per un duplice strano ostracismo: di parte cattolica, perché, comunicato con l'intera Repubblica durante la crisi dell'Interdetto, rifiutò sempre di riconoscersi colpevole d'un peccato che era ben certo di non aver commesso, e da parte laica perché frate (e che frate!).

2006 anno Sarpiano. L'Interdetto fu solo una tappa del lungo dissidio che per secoli vide contrapposte la Repubblica e la Curia Romana. La Repubblica, sempre considerata e che sempre si considerò il più cattolico degli Stati cristiani (pochi anni prima era stato il primo Stato ad accettare incondizionatamente e nella loro totalità le Costituzioni del Concilio di Trento, avendone in dono, per alto riconoscimento, quello che, completato, sarebbe diventato il "Palazzo di Venezia, sede della sua ambasciata), ma che fu anche il primo Stato laico della storia, sempre gelosa delle sue prerogative sovrane. Per secoli e con incredibile tenacia e coerenza resistette alle reiterate pretese egemoniche anche in campo politico della Curia papale. Ai primi del Seicento il nuovo papa Paolo V le intimò di revocare certe sue leggi ritenute lesive delle prerogative della Chiesa e la consegna di due Religiosi arrestati per gravissimi delitti di sangue. Seguirono il rifiuto di assecondare le richieste; la scomunica dell'intera Repubblica, messa al bando del mondo cristiano con tutti i suoi governanti, e l'Interdetto. La seconda metà dell'anno doveva assistere allo straordinario feno-



meno della comparsa sulla scena d'un fattore assolutamente nuovo: un fitto scambio di libelli polemici, definito dallo stesso Sarpi la "guerra delle scritture". Se ne contano una cinquantina e segnano la

nascita d'un elemento mai prima comparso, destinato ad avere crescente peso nella politica internazionale: l'opinione pubblica. La politica, anche la grande politica internazionale, doveva fare i conti "con la gente"; allo-

ra a contare erano solo i dotti, ma era pur sempre la rottura della secolare esclusiva dei Governi. La si potrebbe definire una violentissima campagna di stampa, solo che la stampa periodica ancora non esisteva e non sarebbe esistita ancora per un secolo, essendo comparsi solo nel Settecento e sempre a Venezia i primi "giornali".

Venne l'accomodamento del 21 aprile 1607, ma i rapporti tra Repubblica e Cancelleria papale resteranno sempre tesi e sempre a causa di quel laicismo di Stato, a cui la Serenissima mai venne meno. Qualcuno, in vena di spigolature, s'è diletto a tracciare un parallelo tra il pensiero del Sarpi e i principi affermati dal Concilio Vaticano II, specie nella costituzione Lumen Gentium. Non se ne potrebbero negare nessi e consonanze a dir poco strane nel clima di quel 1606.

La sollecitazione del Prof. Shea, peraltro, potrebbe avere il seguito d'una intensa partecipazione della gente a quell'evento di fondamentale importanza nella storia moderna; furono sedici mesi di passione della Repubblica e dei suoi governanti, che seppero tener duro sotto lo stimolo del Padre Maestro Paolo, come affettuosamente lo si chiamava. Si potrebbe ripercorrere mese dopo mese le tappe di quella vicenda come una cronaca quadrisecolarmente postuma. Sarebbe, oltretutto, un tributo d'omaggio a quei nostri Padri, che, fedeli alla loro funzione, forse nemmeno sospettavano di stare aprendo orizzonti nuovi alla grande cultura mondiale. Ecco una forma di celebrazione dell'anno sarpiano, il 2006.

Ivone Cacciavillani



Disponibili al Circolo

Thomas Pellegrini, ... e ne bastèa la Piave, Poesie e racconti ed. Circolo Cultura e Stampa Bellunese 2003 Una dimostrazione di grande affetto alla città di Belluno dove si susseguono storie, avventure e i ricordi restano legati ad una infanzia di poche cose e tanto amore nel nucleo familiare, tra amici e compagni di scuola, con inserimenti di poesie in dialetto che ne confermano l'espressività.

Beatrice Da Vià, L'ipopotamo dalla pelle sottile ed i suoi amici, ed. Circolo Cultura e Stampa Bellunese 2005. Un viaggio nel mondo della fantasia, tra colori, suoni e immagini che riflettono i sogni dei piccoli e richiamano i grandi a credere nella lettura ad alta voce.

Ugo Ronfani, Il funerale di Pulcinella, Requiem per la morte (annunciata) del Teatro italiano, Bevivino editore, 2003. Un libro-provocazione che nel guardare alla decadenza generale del teatro in Italia, sottende la speranza che il bisogno di teatro ne determini anche la resurrezione.

LÈGGERE PER CAPIRE

Claudio Magris, Alla cieca, Garzanti 2005 Un viaggio nel tempo e nello spazio, dove i protagonisti, tutti costretti all'esilio, alla fuga, all'isolamento, lasciano un memoriale che li trasformerà in simboli universali della ricerca di un senso della vita, della libertà, attraverso un viaggio soprattutto interiore che tocca le tragedie più grandi dell'umanità.

Gianni Oliva, Profughi, Mondadori 2005 Un

testo che per la prima volta inquadra da varie angolature lo sradicamento della comunità italiana s'Istria, Fiume e Dalmazia dopo il 1944, 300.000 persone costrette a fuggire dal regime nazionalcomunista di Tito che in una fase drammatica instaura una sorta di pulizia etnica, perché il prezzo da pagare per gli errori fascisti ricade su tutta una comunità decimata tra campi e foibe, costretta alla slavizzazione; tutto questo attraverso testimonianza vive che il revisionismo oggi vorrebbe negare come fonti storiche.

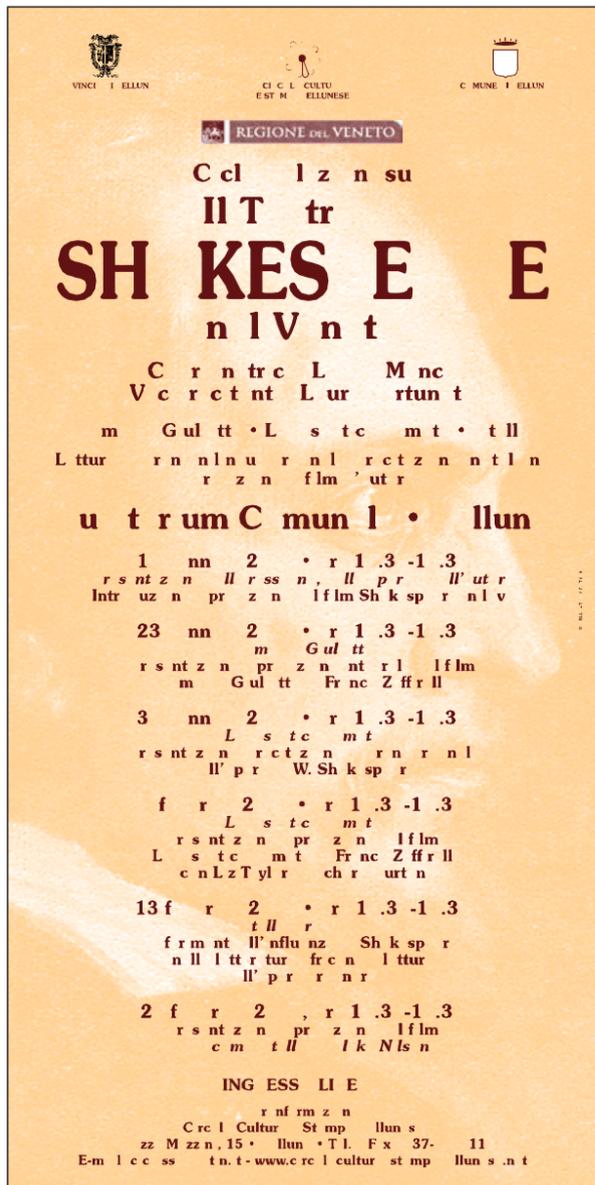
Mario A. Rumor, Created by, Il nuovo impero americano delle serie tv: Buffy, C.S.I., Alias e tutte le altre, ed. Tunué 2005. Un'analisi puntuale e vivace dei meccanismi delle serie televisive americane, specchio spesso fin troppo fedele della civiltà americana, affrontata da un giovane bellunese, critico cinematografico e televisivo, con il pallino del fumetto e del cinema giapponese. Per i giovani colpiti da telemania.

L'APPUNTAMENTO

Il prof. Franco Nembrini, laureato in Pedagogia, insegnante e genitore, membro della Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica e collaboratore di numerose iniziative a carattere educativo interviene sul tema:

Educare oggi: sfida per scuola e famiglia

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 20.30 CENTRO GIOVANNI XXIII DI BELLUNO
Incontro promosso dall'Ufficio per l'Educazione, la scuola e l'università della Diocesi Belluno-Feltre



Shakespeare e le sue opere

Le città venete, ciascuna a suo modo, sono da secoli tra le più apprezzate al mondo e William Shakespeare ne comprende la bellezza e la vitalità in quel XVII secolo ricco di fermenti culturali in tutta Europa.

Dopo un primo periodo di sperimentazione egli si dedicò alla scrittura di drammi storici, commedie e tragedie tra le quali la più famosa forse, **Romeo e Giulietta**, ambientata a Verona; ne segui-

rono altre di tragedie, come **Amleto** e **Re Lear**, ma al Veneto egli attinge per un ambientazione importante per **Otello**, ovvero il Moro di Venezia. E in ambito tragi-comico si inserisce anche **La bisbetica domata** che tocca invece la città di Padova.

Lungo questo percorso si staglia il ciclo di incontri sul grande autore inglese e il suo rapporto con il Veneto, in svolgimento all'Auditorium Comunale di Belluno nei lunedì di gen-

naio e febbraio. Proprio per le tante riprese, soprattutto cinematografica, la coordinatrice del ciclo, professoressa Lia Di Menco, ha proposto, al fianco di presentazioni e letture in lingua originale (con l'intervento di Lorena Fontana) e in italiano (con l'intensa interpretazione di Laura Portunato), la proiezione di film ispirati a queste opere ed in particolare i film di Franco Zeffirelli; inoltre è stata presentata una tesi di laurea di Desirée Pasa sul rapporto tra **Otello** e la letteratura africana, cosa che ha arricchito e reso alquanto varia la serie di lezioni.



FELTRE

LE ASSOCIAZIONI ATTENDONO IL RICONOSCIMENTO DEL LORO RUOLO

Perplessità ed interrogativi dopo un incontro della Fondazione Teatri delle Dolomiti con le associazioni culturali feltrine.

La necessità di promuovere una vera cultura, che riconosca il ruolo fin qui svolto dal Volontariato che opera da tempo per valorizzare un patrimonio di civiltà che è di tutti. In vista una riunione con Tiziana Conte, assessore alla cultura di Feltre.

“La Fondazione Teatri delle Dolomiti è l'unica istituzione in provincia di Belluno in grado di produrre cultura”.

Affermazione non solo presuntuosa, ma anche offensiva nei confronti di chi della cultura ha fatto la propria ragion d'essere. E a Feltre sono numerose le associazioni che possono vantare questo titolo di vanto.

Il minimo che esse si aspettano è il riconoscimento del ruolo che hanno svolto da anni, fondamentale per il rilancio e la valorizzazione del patrimonio

culturale ed artistico della città.

Invece no: in un incontro che si è svolto a fine 2005 nella sala consiliare del Municipio di Feltre associazioni quali “Il Fondaco per Feltre”, la “Fenice”, “La Famiglia Feltrina”, “Il Centro culturale europeo Carlo Rizzarda”, “Gli Amici dei Musei e dei Monumenti Feltrini”, la stessa Ana...hanno dovuto sentire affermazioni di tal genere.

Da parte di chi? Da parte di chi oggi rappresenta la Fondazione dei Teatri delle Dolomiti, venuto a Feltre per chiarire obiettivi e finalità di questo organismo, nato lo scorso anno e in attesa di riconoscimento ufficiale dalla Regione Veneto.

Incontro meritorio, che ha però suscitato un vespaio di polemiche e non pochi interrogativi perché di fatto è stata ignorata la funzione svolta dal volontariato culturale feltrino. Per difetto di conoscenza o per indebita arroganza?

Al di là di ogni interpreta-

zione, le associazioni esistono e fanno cultura con grande spirito di dedizione e di sacrificio, senza pesare sulle tasche dei cittadini.

Cosa chiedono? Più rispetto e la possibilità di essere ancora di utilità per la comunità. C'è spazio per loro nella futura gestione del Teatro “La Sena” di Feltre, ormai prossimo al restauro definitivo?

Domanda retorica, che purtroppo non lo è.

Qualcuno ha già espresso propositi bellicosi, di non concedere spazi ad altri, forse temendo confronto e pluralismo culturale, valori particolarmente condivisi e sentiti nella società bellunese.

Di questo e d'altro le associazioni feltrine, giustamente preoccupate per alcune posizioni assunte dalla Fondazione dei Teatri delle Dolomiti, avranno occasione di parlare in un incontro che dovrebbero avere con Tiziana Conte, assessore alla cultura di Feltre, finora estranea a

giochi di potere che appartengono più alla sfera politica che a quella culturale.

Anche lei ha percepito timori e perplessità, anche lei conosce per diretta esperienza i meriti di chi opera nel settore della cultura, anche lei è interessata a promuovere, e non a umiliare, iniziative che valorizzano competenze e professionalità, oltre al pa-

trimonio di civiltà proprio di Feltre.

Prima che nascano nuove polemiche, che si aggiungano a quelle del recente passato, c'è bisogno di apertura intellettuale, di dialogo autentico, di una diversa sensibilità. Tutt'altro rispetto ad atteggiamenti di arroganza che sembrano fuori moda, fuori tempo, oltre che poco ri-

spettosi del prossimo.

È chiedere troppo? Non lo pensano le associazioni feltrine, pronte a collaborare in nome di una cultura vera, che risponda ad aspettative sentite e sollecitate dalla società civile.

Certo non è quella di chi se ne serve per altri scopi, più o meno confessabili.

Feltre, 3 febbraio 2006
Gabriele Turrin

“IL GIORNO DEL RICORDO” Non per tutti occasione di rispetto per le vittime delle foibe

“Il giorno del ricordo”, istituito dal Parlamento italiano a memoria delle vittime delle foibe, è stato l'occasione per una conferenza, tenutasi mercoledì 8 febbraio nella sala “Ocri” di Feltre.

La relatrice, Alessandra Kersevan, del gruppo Resistenza Storica, ha parlato a lungo della occupazione fascista della Slovenia e della Croazia, delle repressioni nei confronti delle popolazioni slave, dei campi di concentramento presenti nel Veneto e nel Centro Italia.

Poco ha detto delle foibe, poco o nulla degli infoibati, poco o nulla dell'esodo di circa 300.000 italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, nulla delle responsabilità delle formazioni del maresciallo Tito, nulla dei partigiani rossi e delle violenze di cui si macchiarono, nulla sui 40 giorni di occupazione a Trieste, che lasciarono

una lunga ed indimenticata scia di violenze e di massacri, nulla dei campi di concentramento, fra cui quello tristemente noto di Goli Otok (Isola Calva), peggiori degli stessi lager tedeschi. Il che è tutto dire.

Nessun riferimento, nella relazione di Alessandra Kersevan, al dramma umano di migliaia di vittime italiane, quello ad esempio di Norma Cossetto, studentessa istriana di 23 anni, prelevata da una “volante rossa”, torturata e violentata dai partigiani comunisti, sevizata e mutilata nelle carni prima di essere gettata nella foiba.

Una vittima che il Presidente della Repubblica Ciampi, proprio l'8 febbraio nel corso di una cerimonia al Quirinale, ha voluto ricordare con il conferimento di una medaglia d'oro alla sua memoria.

“Scriverò al presidente

Ciampi per saperne le motivazioni” ha detto la relatrice di fronte al pubblico presente, in buona parte incredulo e indignato.

Forse non occorre che si affanni tanto, le basterà consultare altre fonti oltre quelle ricordate, confrontarsi con altri storici che sono giunti a conclusioni ben diverse dalle sue, e soprattutto parlare con i superstiti di quella tragedia, con le famiglie delle vittime.

Forse solo così la verità a lungo nascosta per odio ideologico potrà farsi strada, forse così si potrà celebrare “il giorno del ricordo” con rispetto per le vittime, che vale molto di più di ogni settarismo politico. E che sia duro a morire lo ha confermato proprio la conferenza in sala Ocri, promossa – spiace doverlo dire – anche dall'Amministrazione di Feltre.

Gabriele Turrin

“Amici dei Musei e dei Monumenti Feltrini” Osservazioni alla “Fondazione Teatri delle Dolomiti”

Le osservazioni dell'Associazione “Amici dei Musei e dei Monumenti Feltrini” in merito all'invito della FONDAZIONE TEATRI DELLE DOLOMITI per l'incontro di martedì 20 dicembre a Feltre.

- La Fondazione Teatri delle Dolomiti non è riconosciuta dalla Regione Veneto.

- La cosiddetta Fondazione si pone come unico referente teatrale titolato in Provincia ed elimina il “Circolo Cultura e Stampa Bellunese”, che da quasi tre decenni agisce nel campo teatrale, escludendolo dall'uso dei Teatri delle Dolomiti. Per ora da quello di Belluno.

- Non approviamo sistemi istituzionali chiusi, che eliminano le forze in campo anziché incoraggiarle, svilupparle o almeno tollerarle senza intralciarle e offenderle.

- Comportamenti di questo tipo purtroppo non sono nuovi nella Provincia di Belluno, tradizionalmente chiusa e quindi impoverita. Sono genetici. Non dipendono dal colore politico.

- Ora però sono in aumento. Si eliminano Fondazioni (vedi Università), si cerca di fare nuove Fondazioni (vedi Teatro) con lo scopo di accentrare il potere, la gestione della cultura e non solo, trasformando le Istituzioni in organismi imprenditoriali.

- Come Associazione “Amici dei Musei e dei Monumenti Feltrini”, che da due decenni milita con spirito di servizio ed è confederata in Italia con altre cento Associazioni che perseguono i medesimi obiettivi, cioè la F.I.D.A.M. (Federazione Italiana delle Associazioni degli Amici dei Musei), ispirandosi ad uno spirito di servizio democratico e di alto livello culturale, non possiamo approvare questi metodi (abbiamo ampia documentazione in merito) che non portano ad un coordinamento di forze, ad una promozione progressista, ma che mortificano le forze in campo, scoraggiando anche quelle nascenti, perché le considerano concorrenti.

- Perché la cosiddetta Fondazione Teatri delle Dolomiti non ha rispettato il Circolo Cultura e Stampa, che opera da 28 anni nella Provincia di Belluno e che è una cooperativa sociale, e non ha perseguito la strada della collaborazione invece che quella dell'esclusione?

- Perché nel Comitato di gestione non ha

accettato la nomina, proposta anche dalla nostra Associazione, del prof. Sisto Dalla Palma, docente universitario di Storia del Teatro a Milano, esperto di chiara fama, che avrebbe potuto certamente giovare alla nascente Fondazione, garantire un futuro al delicato Teatro della Sena di Feltre, così particolare e bisognoso di alleanze specifiche?

- Perché vengono sistematicamente escluse le collaborazioni di persone affermate nel campo culturale e universitario? Forse perché danno ombra a qualcuno ci si permette di rinunciare a sicure e utili competenze.

- Perché sono stati usati dal Presidente Stragà, anche sulla stampa, toni arroganti, offensivi e sostanzialmente ingiusti contro il Circolo Cultura e Stampa?

- Perché si impone una quota di adesione quasi irraggiungibile di Euro 75.000?

- Le Associazioni non possono condividere una linea programmatica che tende ad eliminare le energie in campo, che chiede consensi puramente formali e subalterni non incoraggiando così futuri sviluppi che possono certamente essere utili alla nostra comunità, ma al contrario li blocca o li ostacola.

Purtroppo è una malattia diffusa, un malcostume che va affrontato e non assecondato.

**ASSOCIAZIONE AMICI DEI MUSEI
E DEI MONUMENTI FELTRINI
LA PRESIDENTE e IL CONSIGLIO
DIRETTIVO ALL'UNANIMITÀ**

Feltre, 19-12-2005

**Dopo la riunione in Comune del 20/12/2005
hanno finora dato la loro ADESIONE
al Documento e lo hanno SOTTOSCRITTO
le ASSOCIAZIONI FELTRINE:**

FAMIGLIA FELTRINA

**CENTRO CULTURALE EUROPEO
“CARLO RIZZARDA”**

ASSOCIAZIONE “GHITA - DANZA/TEATRO”

CICLO DI CONFERENZE DELL'UNIVERSITÀ IULM DI FELTRE

Testimoni di valori umani e sociali

Andrea Muccioli

Comunità San Patrignano

LA SOLIDARIETÀ

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2006 - ORE 14.00

Cesare Maestri

Alpinista e scrittore

IL CORAGGIO

GIOVEDÌ 9 MARZO 2006 - ORE 16.00

Luca Rigoni

Giornalista del TG5

L'ETICA

GIOVEDÌ 30 MARZO 2006 - ORE 14.00

Franca Coin

Venice International Foundation

L'IMPRENDITORIALITÀ

GIOVEDÌ 27 APRILE 2006 - ORE 16.00



Carlo Goldoni la Locandiera e... Feltre

"Io non mi scorderò mai di un paese... dove sono stato così bene accolto e dove ho soggiornato sedici mesi col maggior piacere del mondo" (volume I delle memorie, pag.47).

Goldoni aveva 22 anni ed era venuto a Feltre a lavorare. Era Coadiutore criminale presso il podestà Paolo Spinelli.

Ma... ma la gioventù e la simpatia gli crearono attorno una buona cerchia di amici e non tardò ad innamorarsi. Angelina lo conquistò davvero e Carlo meditava di sposarla; un giorno però vide la sorella, che due gravidanze avevano sformato, e decise di non rischiare un possibile adulterio prevedendo che anche la sua Angelina si sarebbe imbruttita.

Con la brigata di amici allestiti due intermezzi: oggi si chiamerebbero avanspettacoli. Mentre si rappresentava la tragedia "Didone" e il "Siroe" di Metastasio, propose così al pubblico due intervalli "giocosi": "La cantatrice" e "Il Buon Vecchio". Si trattava di due piccole cose, scherzose e ben diverse dall'atmosfera aulica e plumbea delle opere di Metastasio. Protagonista era la "sua" Angelina e Pantalon era Vitore Facen, nobile e capo di quella compagnia di gaudenti che Carlo aveva incontrato a Feltre. Nei suoi diari è chiaro: questa fu la prima volta che osò aprirsi al pubblico, che osò proporsi come tessitore di trame di vita, come conoscitore dell'animo umano, come amplificatore di emozioni e sentimenti segreti, come commediografo insomma. Ma leggiamo insieme le sue testuali parole.

"È questa la prima volta ch'io esplosi qualche cosa del mio sul teatro, e là principiai a gustare il piacere dell'applauso e del buon aggramento".

Ecco quale fu l'occasione fatale che fece di

Carlo Goldoni un coadiutore di cancelleria mancato e un meraviglioso artista.

Dopo Feltre non si preoccupò più di avere un lavoro part-time che gli desse da vivere e gli permettesse un hobby. La sua vera vita si svolse sulle tavole dei palcoscenici a caccia di quegli applausi che sono il dialogo tra il pubblico e gli attori.

"in questo per me sì amabile divertimento passai in Feltre felicemente l'inverno e parte della primavera".

Le mura del suo teatro ci sono ancora e l'allestimento più recente è opera di quel Giannantonio Selva che creò la "Fenice" di Venezia.

Goldoni non è Feltrino ma pure deve avere un legame particolare per la città della "sua" seconda nascita al mondo.

È quindi suggestivo che la sua commedia "La Locandiera" sia rappresentata a Feltre il 18 Febbraio prossimo all'Auditorium Canossiano per merito del Circolo Cultura e Stampa Bellunese.

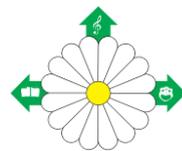
La compagnia "L'Ensamble" di Vicenza con la regia di Roberto Giglio proporrà un testo che è un saggio di "etologia" umana notevole. Come disse infatti Jacques Lassalle: "Il teatro di Goldoni resterà un campo di osservazione ed un laboratorio sterminato per tutti". E specialmente per i feltrini i cui applausi convinsero Carlo a buttarsi nell'avventura più importante della sua vita.

Giuditta Guiotto

Lo spettacolo "La Locandiera" di Carlo Goldoni - Auditorium Canossiano, Feltre - 18 febbraio 2006-ore 21.00. Per informazioni e prenotazioni telefonare o faxare allo 0437/948911.



2ª Rassegna Teatro Veneto



Auditorium Istituto Canossiano - Feltre

23 Ottobre 2005 LA PICCIONAIA - I CARRARA
domenica CON CAFÈ SCONCERTO
"VIENI AVANTI... CRETINO!"

Regia di Carlo Precotto

1° Novembre 2005 LA CONTRADA
martedì TEATRO STABILE DI TRIESTE
"ZENTA REFADA"

di Giacinto Gallina

Regia di Francesco Macedonio

10 Dicembre 2005 IL CAST
sabato "IERI E OGGI.
DIVAGAZIONI E DELIZIE"

con Lino Toffolo

da L'imbrago de Sesto e La scorzeta de limon

di Gino Rocca

Regia di Toni Andreetta

14 Gennaio 2006 IL SATIRO TEATRO
sabato "L'OMO NERO"

di Luigi Mardegan e Gianni Sparapan

Regia di Luigi Mardegan

18 Febbraio 2006 ENSEMBLE VICENZA
sabato "LA LOCANDIERA"

di Carlo Goldoni

Regia di Roberto Giglio

25 Marzo 2006 LA PICCIONAIA - I CARRARA
sabato "IL DIAVOLO E L'ACQUASANTA"

scritto e interpretato da Armando Carrara

IL DIAVOLO E L'ACQUASANTA

Auditorium Istituto Canossiano di Feltre

Sabato 25 marzo 2006



Il diario di un curato di campagna alle prese con i contadini e i montanari di un Veneto ormai remotissimo a soli pochi decenni di distanza.

Lo spettacolo nasce prima di tutto da un profondo rispetto verso un passato nel quale si possono leggere sia le radici di un benessere recente, quanto le preoccupazioni e le ansie che questo benessere accompagnano.

La voce di un 'Don Giuseppe' ideale si fa sentire dal pulpito, forte ed autorevole, umana e investita di una missione di 'pastore' intesa quasi letteralmente.

Ad essa fanno da contrasto le voci dei parrocchiani in confessione, le lettere dei parrocchiani emigrati, in un mosaico di storie con la s minuscola ricamata col filo della memoria.

Ne risulta una cultura in cui il rapporto con Dio è un termine costante di riferimento in una esistenza a stretto contatto con bisogni ed elementi primari, umido e secco, donne ed uomini, piante ed animali,

vita e morte.

Le vicende degli uomini, rifluiscono in quelle delle stagioni con le loro piogge e nevicate, in quelle degli animali e delle piante, degli oggetti con la loro tenacia e la loro consunzione.

La narrazione stringe l'esistenza in unità e le dà senso, riduce all'osso la sparpagliata molteplicità delle cose e le unisce in un unico respiro che le pervade e viene da lontano.

Non si tratta di nostalgia di un passato idealizzato ma di un 'c'era una volta...' in cui proiettare ansie e desideri della vita di oggi.

Armando Carrara riprende in questo lavoro autori noti e meno noti come punti di partenza di una narrazione orale e teatrale. Tra le guide di questo viaggio un ricordo affettuoso va a Pino Sbalchiero, lo scrittore vicentino che ha portato il microcosmo di Isola Vicentina a sistema di una intera trasformazione storica e sociale.

l'ufficio
arredamenti

Belluno

l'ufficio sas · 32100 Belluno · Via Feltre 53 · Tel./Fax 0437 949062 · lufficio.tv@libero.it

comunità
uffici
casa

progettazione
e consegna
chiavi in mano



'A Livella. Totò "principe" anche in poesia.

La nascita di una nuova pubblicazione (giornale, quotidiano, rivista, periodico) è sempre un evento da salutare con soddisfazione, perché indice di ottimismo, di fede nel prossimo: chi prende queste iniziative crede che ci sono persone disposte a prestargli attenzione, a condividere i suoi progetti, a sostenere i suoi programmi, a farsi conquistare dalle sue idee.

In questo spirito, questo foglio che si ripromette di essere strumento per fare cultura sociale nella comunità vede la luce in casa del "Circolo Cultura e Stampa Bellunese" e dei suoi amici.

Il direttore ha deciso di pubblicare nel primo numero "A Livella", piccolo capolavoro poetico e filosofico dell'indimenticabile Principe Antonio De Curtis, in arte Totò; e mi

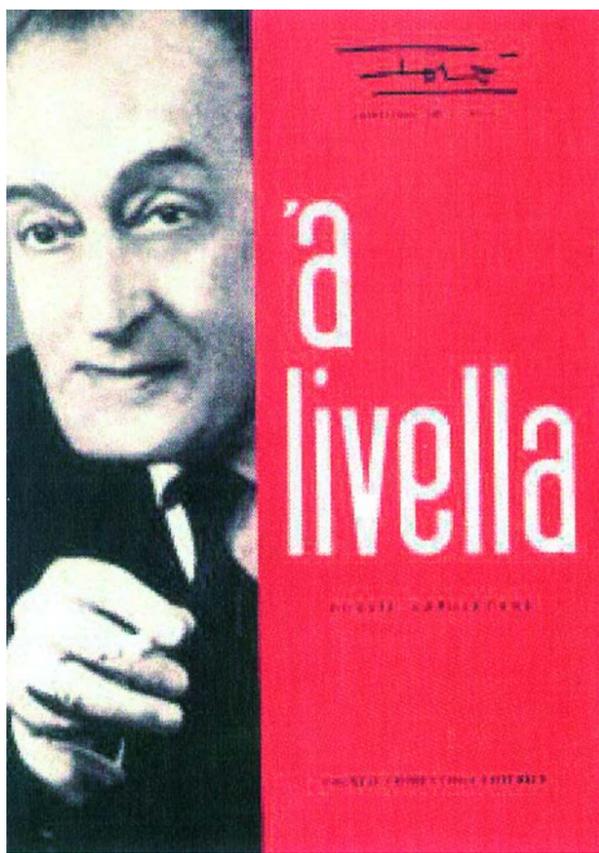
chi più, chi meno, chi per niente.

Di conseguenza, nella vita ci troviamo a recitare ruoli ed a coprire posizioni che non sempre corrispondono ai meriti ed all'onesto operare, molto spesso determinati dal caso e da elementi esterni a noi.

Per tutti, però, arriva il momento della verità, dice Totò: quando tutti ci presentiamo in condizione di parità perfetta davanti alla verità assoluta, alla morte. Essa di botto cancella tutte le sovrastrutture, le falsità e lascia l'uomo nudo con sé stesso, a chiedersi chi veramente egli sia stato.

La lettura de "A Livella" è questa, mi pare ovvio.

La riflessione che mi viene spontanea è altrettanto ovvia. Ogni tanto dobbiamo fermarci, sospendere l'affannosa corsa cui ci costringe la società produttivista e



ha "ordinato" di scrivere una mia riflessione in merito subito, adesso (venerdì mattina), che lunedì si va in stampa.

Obbedisco immediatamente, perché devo partire per Milano fra un paio d'ore (è venuto al mondo un nuovo Osnatino, volete che non vada a salutarlo?)

Questa poesia, fedele interprete della melancolia e del disincanto che caratterizzavano l'indole del Totò privato, è un canto alla giustizia "senza se e senza ma": in questa vita, partendo da posizioni di maggiore o minore vantaggio, con mezzi più o meno puliti, sfruttando circostanze e occasioni più meno lecite, noi ci diamo da fare per raggiungere i traguardi che ad ognuno paiono i più essenziali e gratificanti. Riuscendovi

consumista (che siamo stati bravissimi a costruire ma ora ci impappiniamo nel gestirla), che per chiederci chi siamo, perché esistiamo, dove siamo diretti, che senso riusciamo a dare alla nostra vita.

Se riusciamo a fare questo, avremo l'effetto positivo di individuare e riscoprire i veri valori: gli affetti familiari, il rispetto del prossimo, il pluralismo, l'attenzione verso i meno fortunati, il senso del dovere.

Così, quando arriveremo nudi alla meta, avremo molti meno motivi di pentimento e di vergogna.

Notaio Pasquale Osnato
Vicepresidente
del Circolo Cultura
e Stampa Bellunese

'A LIVELLA

*Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza
per i defunti andare al Cimitero.
Ognuno ll'adda fà chesta crianza;
ognuno adda tené chistu penziero.*

*Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno,
di questa triste e mesta ricorrenza,
anch'io ci vado, e con dei fiori adorno
il loculo marmoreo 'e zi' Vicenza.*

*St'anno m'è capitato 'navventura...
dopo di aver compiuto il triste omaggio.
Madonna! si ce penzo, e che paura!,
ma po' facette un'anema e curaggio.*

*'O fatto è chisto, statemi a sentire:
s'avvicinava ll'ora d'à chiusura:
io, tomo tomo, stavo per uscire
buttando un occhio a qualche sepoltura.*

*"Qui dorme in pace il nobile marchese
signore di Rovigo e di Belluno
ardimentoso eroe di mille imprese
morto l'11 maggio del 31"*

*'O stemma cu 'a curona 'ncoppa a tutto...
...sotto 'na croce fatta 'e lampadine;
tre mazze 'e rose cu 'na lista 'e lutto:
cannele, cannelotte e sei lumine.*

*Proprio azzeccata 'a tomba 'e stu signore
nce stava 'n 'ata tomba piccerella,
abbandunata, senza manco un fiore;
pe' segno, sulamente 'na crucella.*

*E ncoppa 'a croce appena se liggeva:
"Esposito Gennaro - netturbino":
guardannola, che appena me faceva
stu muorto senza manco nu lumino!*

*Questa è la vita! 'ncapo a me penzavo...
chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!
Stu povero maronna s'aspettava
ca pur all'atu munno era pezzente?*

*Mentre fantasticavo stu penziero,
s'era ggìa fatta quase mezzanotte,
e i rimanette 'nchiuso priggioniero,
muorto 'e paura... nnanze 'e cannelotte.*

*Tutto a 'nu tratto, che veco 'a luntano?
Ddoje ombre avvicinarsi 'a parte mia...
Penzaje: stu fatto a me mme pare strano...
Stongo scetato... dormo, o è fantasia?*

*Ate che fantasia; era 'o Marchese:
c'o' tubbo, 'a caramella e c'o' pastrano;
chill'ato apriesso a isso un brutto arnese;
tutto fetente e cu 'nascopa mmano.*

*E chillo certamente è don Gennaro...
'omuorto pueriello... 'o scupatore.
'Int 'a stu fatto i' nun ce veco chiaro:
so' muorte e se ritirano a ches'ora?*

*Putevano sta' a me quase 'nu palmo,
quanno 'o Marchese se fermaje 'e botto,
s'avota e tomo tomo... calmo calmo,
dicette a don Gennaro: "Giovanotto!*

*Da Voi vorrei saper, vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppellir, per mia vergogna,
accanto a me che sono blasonato!*

*La casta è casta e va, si, rispettata,
ma Voi perdeste il senso e la misura;
la Vostra salma andava, si, i numata;
ma seppellita nella spazzatura!*

*Ancora oltre sopportar non posso
la Vostra vicinanza puzzolente,
fa d'uopo, quindi, che cerciate un fosso
tra i vostri pari, tra la vostra gente"*

*"Signor Marchese, nun è colpa mia,
i'nun v'avesse fatto chistu tuorto;
mia moglie è stata a ffa' sta fesseria,
i' che putevo fa' si ero muorto?"*

*Si fosse vivo ve farrei cuntento,
pigliasse 'a casciolella cu 'e quatt'osse
e proprio mo, obbj'... 'nd'a stu mumento
mme ne trasesse dintò a n'ata fossa".*

*"E cosa aspetti, oh turpe malcreato,
che l'ira mia raggiunga l'eccedenza?
Se io non fossi stato un titolato
avrei già dato piglio alla violenza!"*

*"Famme vedé... piglia sta violenza...
'A verità, Marché, mme so' scucciato
'e te senti; e si perdo 'a pazienza,
mme scordo ca so' muorto e so mazzate!...*

*Ma chi te cride d'essere... nu ddiò?
Ccà dintò, 'o vvuo capi, ca simmo eguale?...
...Muorto si'tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".*

*"Lurido porco! ...Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri, nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?"*

*"Tu qua' Natale... Pasca e Ppifania!!!
T' 'o vvuo' mettere 'ncapo... 'int'a cervella
che staje malato ancora e' fantasia?...
'A morte 'o ssaje ched' 'e?... è una livella.*

*'Nu rre, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt'o punto
c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme:
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?*

*Perciò, stamme a ssenti... nun fa' 'o restivo,
suppuorteme vicino che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie... appartenimmo à morte!"*



AVSI: DAL 1972 IN CAMMINO PER LO SVILUPPO UMANO

La Fondazione AVSI è una organizzazione non governativa senza scopo di lucro nata nel 1972 e impegnata con circa 100 progetti di cooperazione allo sviluppo in 35 paesi del mondo.

Oggi AVSI è presente in Africa, America Latina, Est Europa, Medio Oriente e Sud Est Asiatico e opera nei settori della sanità, igiene, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane, agricoltura, ambiente, microimprenditorialità, sicurezza alimentare, ICT ed emergenze umanitarie.

Nei progetti in corso sono impegnati, per una permanenza media di 2 anni, circa 100 cooperanti espatriati, tutti professionisti (medici, ingegneri,

agronomi, educatori) e oltre 800 persone locali, qualificate nelle varie discipline.

AVSI è riconosciuta dal 1973 dal Ministero degli Affari Esteri come organizzazione non governativa di cooperazione internazionale;

- è registrata dal 1991 come Organizzazione Internazionale presso l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti (USAID);

- è accreditata dal 1996 presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite di New York (Ecosoc);

- è accreditata con Status consultivo presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo dell'Industria di Vienna (Unido) e presso il Fondo delle Nazioni Unite per l'In-

fanzia di New York (Unicef);

- è inserita nella Special List delle organizzazioni non governative dell'Organizzazione Internazionale delle Nazioni Unite per il Lavoro di Ginevra (ILO).

AVSI aderisce alla Federazione dell'Impresa Sociale della Compagnia delle Opere, alla Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (Focsiv), all'Associazione delle ONG italiane e al Forum Nazionale per il Sostegno a Distanza. Dal dicembre 2004 è diventata Fondazione.

AVSI si è dotata di un Sistema di Gestione della Qualità (SGQ) secondo le norme ISO 9001: 2000 relativamente alla fase

"progettuale" e annualmente pubblica il proprio Bilancio Sociale in diverse lingue. Nel 2004 il suo bilancio ha vinto l'Oscar di Bilancio per la sua trasparenza, chiarezza e immediato impatto dei progetti sui beneficiari.

AVSI pubblica trimestralmente il giornale Buone Notizie, inviato per abbonamento postale a oltre 75.000 persone, e ogni mese una Newsletter, inviata online ad oltre 7.000 contatti.

Ad AVSI aderiscono, a costruire un network informale, 28 ONG e associazioni: 15 delle quali si trovano nel sud del mondo e nei paesi in transizione.

Il 50% circa dei fondi di AVSI proviene da donatori privati. In questa quota sono comprese le oltre 27.000 adozioni a distanza (sostegno a distanza) a favore di bambini e ragazzi nel mondo.

AVSI è anche un Ente Autorizzato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali a curare le procedure di adozione internazionale.

INFORMAZIONI:

AVSI
20125 Milano
Via M. Gioia 181
Tel. +39.02.67.49.881
Fax +39.02.67.490.056
milano@avsi.org

47023 Cesena (FC)
Viale Carducci 85
Tel. +39.0547.360.811
Fax +39.0547.611.290
cesena@avsi.org

Sito Internet:
www.avsi.org
Sostegno a distanza
AVSI: sostegno.distanza@avsi.org
Tel. +39.0547.360.811

"La prima carità è l'educazione": questo il titolo della nuova campagna di quest'anno, che vuole raccogliere fondi per sei nuovi progetti da realizzare, favorendo lo sviluppo umano attraverso l'educazione. Educazione perché AVSI è profondamente convinta che il dramma che molte popolazioni stanno vivendo nel mondo va combattuto tenendo conto dell'unicità dell'uomo con un progetto di sviluppo che guardi all'educazione come strumento per far emergere i talenti. Solo in questo modo è possibile consolidare un modello di sviluppo che faccia crescere gli uomini e, con loro, la pace.

Per questo il lavoro di AVSI è costruire nei paesi più poveri luoghi di educazione, asili, scuole,

centri di formazione, in cui nasca un'umanità nuova, crescano ragazzi che, innamorati del proprio destino e della realtà, possano imparare a ma-

nipolarla per renderla più umana. Luoghi in cui le tradizioni fioriscano come esito del gusto del bello, del vero e del bene.

NAPOLINCANTO A BELLUNO



Cos'è che colpisce delle canzoni napoletane, tanto da farle amare ai monaci buddisti del Giappone o ai pescatori dell'Estonia?

La musica, certamente, spesso di autori importanti. Ma non solo.

Le parole? Anche, certo, per la poesia e la raffinatezza che possiedono, per la simpatia o la malinconia che trasmettono...

Eppure tutto ciò non basta a spiegare il successo del concerto del trio "Napolincanto" che abbiamo potuto gustare il 4 dicembre scorso al teatro del centro Giovanni XXIII.

Certo è stata determinante la bravura del chitarrista Domenico De Luca, compositore e arrangiatore, o il travolgente virtuosismo del mandolinista di Ferdinando Piscopo; ma è stato soprattutto il modo con cui il cantante Gianni Aversano (professione: insegnante di filosofia) ha introdotto e spiegato i brani, che ha affascinato e coinvolto il folto pubblico presente nonostante la serata da lupi.

Canzoni ascoltate mille volte, come "Regginella" o "I te vurria vasà" sono

state forse intuite per la prima volta nella loro essenza più profonda. Forse solo quella sera abbiamo percepito che l'amore per l'amata è un pallido riflesso dell'amore per il nostro Destino; che la malinconia per la fine di un amore è la stessa del pastore errante di fronte al deserto sconfinato o il pescatore in mezzo all'immenso mare... Questo sentimento universale, che accomuna gli uomini di tutte le latitudini, è l'essenza del cuore dell'uomo, è questo rapporto con una felicità attesa, presentita; l'attesa di un compimento a cui noi diamo il nome di Dio.

Perciò quella sera abbiamo potuto ridere e piangere, perché nelle canzoni napoletane, come nella realtà, la tristezza e la felicità camminano abbracciate: tristezza per il desiderio di un bene assente, senza che venga mai meno la positività ultima della vita perché siamo stati creati per il bene, per la felicità.

E alla fine ci siamo lasciati con allegria e con la voglia di risentirli presto. Magari a Feltre...

Donatella Da Corte

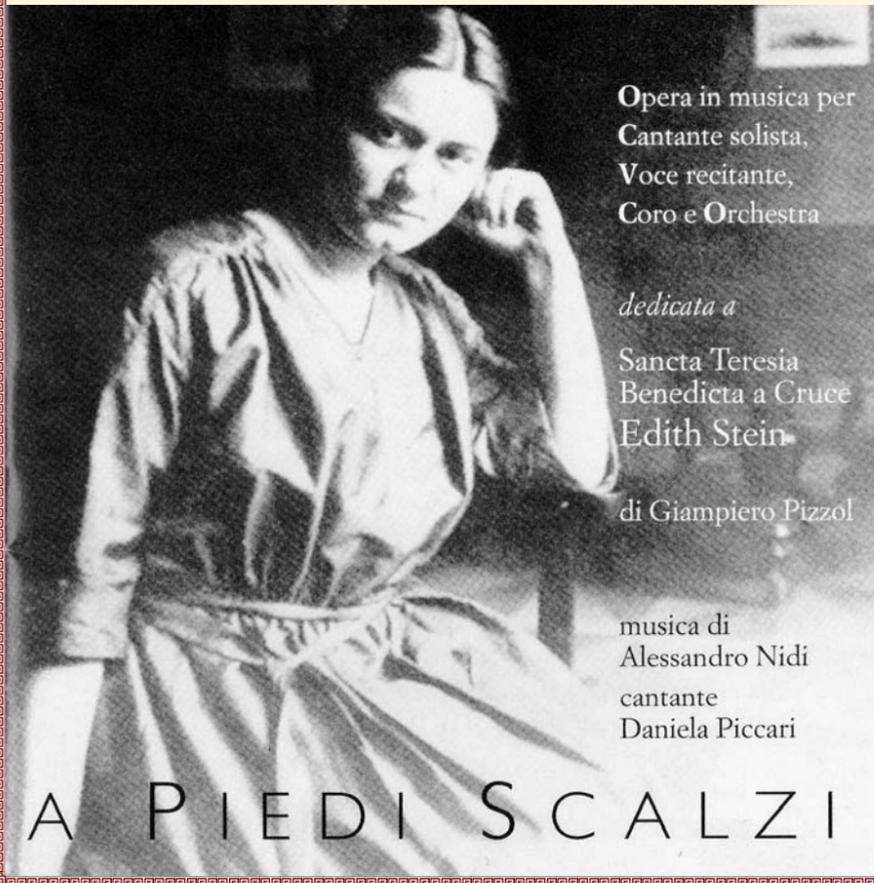
PROSSIMAMENTE A BELLUNO

a piedi scalzi

Opera in musica per cantante solista, voce recitante, coro e orchestra

PARTI DEL CORO

di Giampiero Pizzol
musica di Alessandro De Nidi
cantante Daniela Piccari
voce recitante Laura Aguzzoni
coro Città di Parma-Quod Libet
direttore Leonardo Morini



Opera in musica per
Cantante solista,
Voce recitante,
Coro e Orchestra

dedicata a
Santa Teresia
Benedicta a Cruce
Edith Stein

di Giampiero Pizzol

musica di
Alessandro Nidi
cantante
Daniela Piccari

A PIEDI SCALZI

Condividendo le finalità della campagna di AVSI, il Circolo Cultura e Stampa Bellunese ha organizzato il concerto del gruppo "Napolincanto" a Belluno il 4 dicembre scorso che visto il successo, sarà ripetuto, a **Feltre sabato 18 marzo alle ore 21 all'Auditorium dell'Istituto Canossiano.**



Nel corso della serata saranno raccolti i fondi per le campagne di AVSI

Vi aspettiamo a braccia aperte!



Intervista ad un'insegnante del Liceo "Lollino"

Prof. Alessandra Moro

Quale secondo lei il valore didattico di questi spettacoli?

Per quanto riguarda la mia esperienza personale presso la scuola in cui insegno, sono convinta che il valore didattico di questa iniziativa sia molto alto sia per noi insegnanti di inglese che per i nostri studenti. Infatti, se da un lato noi docenti abbiamo l'opportunità di sfruttare gli spettacoli proposti come approfondimento e integrazione del programma curricolare svolto a scuola proprio quest'anno con *Romeo & Juliet* e *Much Ado About Nothing* ho potuto ampliare in una classe la trattazione di Shakespeare, autore previsto nel programma didattico-dall'altro i ragazzi hanno la possibilità esercitare in modo molto proficuo sia l'abilità di comprensione orale della L2 che di produzione orale della stessa, nel momento finale del dialogo con gli attori. Credo, inoltre, che gli spettacoli offrano uno stimolo importante nel motivare l'interesse e l'entusiasmo degli studenti nei confronti della letteratura inglese: infatti un conto è trattare un'opera letteraria in classe, un altro vederla rappresentata a teatro, in cui l'atmosfera stessa di condivisione collettiva di un'esperienza contribuisce senza dubbio a fissarla più profondamente nella mente, sia da un punto di vista linguistico che contenutistico.

Come vengono preparati gli studenti alla loro visione?

Personalmente, ritengo sia indispensabile preparare adeguatamente i ragazzi a questi spettacoli in lingua, al fine di ottimizzare sia l'utilità linguistica che il "completo" gradimento da parte degli spettatori. Quindi, faccio sempre precedere agli spettacoli la lettura accurata dello "script" in classe e, ove sia possibile, propongo anche la visione di eventuali film della stessa opera, per stimolare i ragazzi ad una riflessione sul rapporto spettacolo teatrale vs. versione cinematografica.

Lei segue attentamente anche il teatro di prosa: può essere utile la stagione di teatro in lingua come mezzo di avvicinamento dei giovani alla prosa appunto?

Fortunatamente, presso la mia scuola culturale ed educativo.

Come le sono sembrate le compagnie protagoniste fino ad ora in questa rassegna e quale lo spettacolo più "indovinato" dal punto di vista linguistico?

Per quanto riguarda le compagnie teatrali coinvolte, posso dire che sia il Palchettostage che l'Erasmus Theatre hanno riscontrato successo tra i miei ragazzi, in modo particolare con gli spettacoli di Shakespeare dello scorso gennaio.

IL LABILE CONFINE TRA IL BENE E IL MALE NEI PICCOLI E GRANDI EVENTI UMANI

Uno dei problemi dell'educazione oggi è quello di far crescere una coscienza critica nei confronti dei grandi temi dell'umanità, senza pregiudiziali ideologiche che spesso distolgono dai veri problemi sui quali i giovani devono maturare idee più che giudizi per rapportarsi con le persone, con il mondo nel quale vivono, con la storia "magistra vitae".

Il tema del titolo di questa rassegna è un po' provocatorio: non è così facile determinare la linea che divide il bene e il male, i torti e le ragioni, nelle vicende quotidiane come negli eventi storici. Il primo film prescelto, visto da oltre 300 studenti, è emblematico della necessità di riflettere sulle situazioni e di non farsi prendere dalla "frenesia del giudizio" sul tema dell'immigrazione clandestina: "Quando sei nato non puoi più nasconderti" di Marco Tullio Giordana mostrato, attraverso gli occhi di un adolescente, come in ogni realtà umana ci sia chi, mosso dal bisogno, cade nell'illegalità e chi invece ne fa un mestiere, ma anche come il "buonismo" possa essere pericoloso tanto quanto la diffidenza, il sospetto, l'intolleranza.

In "Clean" del francese Olivier Assayas abbiamo seguito una storia di tossicodipendenza che si trasforma in storia di caduta e di risalita, di perdita e di redenzione, nella quale l'amore, in particolare quello materno, è la chiave di volta per passare dall'oscurità alla luce.

Poi abbiamo fatto un salto in Iran, con un film che ha lasciato poco più di un centinaio di studenti più straniti che ammutoliti: "Il silenzio tra due pensieri" di Babak Payami è la storia di una donna che viene condannata a morte per un motivo non precisato, ma la condanna non può essere eseguita dal suo "boia" perché ella è vergine e secondo la legge islamica non può essere uccisa: a dover sposare la giovane, per poi ucciderla, sarà proprio il suo boia che inizia un percorso difficilissimo di riflessione sulla giustizia delle leggi alle quali è sottoposta la vita della sua gente. Un film lentissimo, dove gli sguardi più che le azioni hanno un significato, ma la difficoltà nel seguirlo è stata proprio la lentezza, abituati come siamo ai ritmi televisivi, dei film americani, degli sketch teatrali mordi e fuggi.

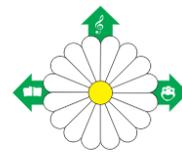
L'ultimo film visto è stato "La caduta", film

che ha diviso la critica di tutto il mondo, ma perché? Forse perché è più facile pensare ad Adolf Hitler come un pazzo sanguinario nel quale riconoscere tutto il male di un'epoca (e allora erano pazzi tutti i gerarchi e quanti gli obbedivano), che ammettere che egli fosse capace di amare, di stimare, di provare pietà; insomma un film che dimostra come il male sia sempre in agguato e che il pericolo più grande è l'assopimento delle coscienze che rischiano di cadere vittime di falsi idoli o peggio ancora di ideologie che hanno come obiettivo l'annientamento dell'identità intellettuale e fisica di chi è ritenuto inferiore o diverso.

Il prossimo film in programma il 23 febbraio riguarda un altro avvenimento epocale: "Le Crociate" di Ridley Scott è un film storico con chiari riferimenti all'attualità, in particolare al contrasto occidente-islam; riconoscere le responsabilità dell'Occidente in alcune fasi della storia non significa rinnegare la propria storia o i valori della propria civiltà, ma imparare dagli errori del passato per costruire un mondo più civile e tollerante.

C.P.

Rassegna spettacoli TEATRO RAGAZZI in lingua originale



6ª STAGIONE
ANNO SCOLASTICO 2005/2006

Proposta dedicata agli allievi della Provincia di Belluno

TEATRO COMUNALE DI BELLUNO

ROMEO AND JULIET - Compagnia "PALCHETTO STAGE"
giovedì 12 gennaio 2006

MUCH ADO ABOUT NOTHING

Compagnia "ERASMUS INTERNATIONAL THEATRE"
lunedì 23 gennaio 2006

TWIST & SHOUT - Musical sui Beatles

Compagnia "PALCHETTO STAGE"
martedì 7 e mercoledì 8 marzo 2006

LE TOUR DU MONDE EN 80 JOURS

Compagnia "PALCHETTO STAGE"
mercoledì 26 aprile 2006

TEATRO "ANTELAO" VALLE DI CADORE

MUCH ADO ABOUT NOTHING

Compagnia "ERASMUS INTERNATIONAL THEATRE"
martedì 24 gennaio 2006

AUDITORIUM ISTITUTO CANOSSIANO FELTRE

MUCH ADO ABOUT NOTHING

Compagnia "ERASMUS INTERNATIONAL THEATRE"
mercoledì 25 gennaio 2006

TWIST & SHOUT - Musical sui Beatles

Compagnia "PALCHETTO STAGE"
giovedì 9 marzo 2006

Il Don Chisciotte dei piccoli



arcobaleni di parole nel cielo, nella scia della lumaca, ma soprattutto risvegliando l'emozione del lettore, stimolando il desiderio di vivere e vedere quelle medesime meraviglie alle quali la poetessa ha rivolto la sua attenzione e sensibilità.

dott.ssa Parsi

Don Chisciotte

MENSILE DI INFORMAZIONE
CULTURALE DEL CIRCOLO
CULTURA E STAMPA
BELLUNESE

Anno I n° 1
Edizione febbraio 2006

Redazione e amministrazione
Piazza Mazzini, 15
320100 Belluno
Tel./Fax 0437.948911
ciciessebi@tin.it

Registrazione Tribunale richiesta
Sped. in Abb. Post. 70%
Filiale di Belluno

Direttore Responsabile
Luigino Boito

In redazione:
Sara Bona, Danilo De Giuliani,
Giuditta Guiotto, Cristina Pierotti,
Gabriele Turrin, Giuseppe Sorge,
Laura Pontin, Luana Fullin

Stampa
Tipografia Tiziano
Pieve di Cadore

Una poetessa porta il suo grido nella vita, di fronte ai colori di un arcobaleno che non è sospeso, non è fatto di sogno ma è reale, spezza il silenzio dell'anestesia emotiva che ci domina, tanto spesso, nei confronti delle esperienze straordinarie che accadono accanto a noi, ma che solo i poeti, come diceva il grande filosofo Heidegger, colgono aprendo con la parola i significati dell'Essere.

Sono parole figlie del pensiero creativo, dell'intelligenza mista ad emozione, vengono dritte dal cuore di Beatrice Da Via che dischiude un mondo di parole ed immagini tenere, ricche di riferimenti

al mondo naturale, agli animali, da sempre ispiratori di metafore e stimoli per la riflessione umana, basti pensare ad Esopo.

Così, alcune poesie, sono in fondo delle metaforiche storie di animali che rappresentano parti di noi: leggiamole per il nostro piacere, come si fa con i classici, ma narriamo la storia del galletto capotreno anche ai nostri bambini, muovendoci nell'alveo di una tradizione antichissima, cantare storie poetiche che con immagini vivide catturano l'attenzione e, nel contempo, insegnano il coraggio ed i passaggi della vita.

Beatrice dipinge i suoi